

Francesco Senatore

Matteo Geronimo Mazza.

Note sull'erudizione storica salernitana tra XVI e XVII secolo

estratto da

«Rassegna Storica Salernitana»
VIII/2 (1991), n. 16, pp. 259-298.

MATTEO GERONIMO MAZZA
NOTE SULL'ERUDIZIONE STORICA SALERNITANA
TRA XVI E XVII SECOLO

1. «*Dell'origine di Longobardi et di Normandi*»

Zio paterno di Antonio Mazza, l'autore della celebre *Historiarum epitome de rebus salernitanis*, Matteo Geronimo Mazza visse tra la fine del XVI e i primi due decenni del XVII secolo. Di questo erudito e antiquario ci è rimasta una breve opera incompleta (più probabilmente incompiuta): una trattazione storica dedicata a Salerno e intitolata «*Dell'origine di Longobardi et di Normandi. Parte prima. Nella quale si scrive brevemente del sito, et cose notabili di Salerno, stanza di queste bellicosissime nationi. Qual sarà un argomento di quel che segue. Trattasi di Longobardi et di Normandi con la successione di lor Principi nelle parti di Puglia, et loro acquisti, et vittorie*»¹.

Il testo è tradito da tre manoscritti: due conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli (XV C 17 e XIV E 37) e uno attualmente in possesso di un privato (sarà indicato per comodità come ms. P)².

Come indicato nel titolo, il testo si divide in due parti. La prima giunge fino a c. 33r del XV C 17 (da cui citeremo sempre in questa sede)³. Gli argomenti trattati sono: presentazione di Salerno, vestigia antiche presenti sul territorio e discussione sull'estensione del territorio salernitano nel-

¹ Così il Ms XV C 17 della Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), con l'errore *successioni* per *successione*, a c. 1r della numerazione originale, c. 4r della num. mod. Cf. *infra*.

² Naturalmente questi sono i testimoni che conosco. Ho potuto vedere il manoscritto privato grazie alla cortesia del prof. Mario Del Treppe, che qui ringrazio.

³ Il BNN XV C 17 è l'unico a portare una numerazione. Salvo indicazioni contrarie, si citerà sempre quella originale.

l'antichità, bellezza del sito naturale, fondazione di Salerno; glorie della sua chiesa (la cattedrale, il capitolo, le reliquie conservate nel Duomo e nelle altre chiese di Salerno e dintorni); rassegna di uomini che hanno illustrato e illustrano la storia cittadina: eruditi, giuristi, medici e filosofi: il collegio medico (sua fondazione secondo la cosiddetta *Cronica di Elino*; distruzione dei bagni di Pozzuoli a opera di alcuni medici salernitani), e ancora: uomini illustri nella Chiesa, nel diritto, nelle armi, nelle arti ecc.; primato della città, citazioni in lode di Salerno, organizzazione e giurisdizione amministrativa di Salerno, ospedali, seminari, fiere di Salerno, ecc.

A questo punto l'autore riprende il discorso iniziale e, dopo aver fatto riferimento ad un *Sommario* che «si mandò al Manutio» (e in cui erano contenute le notizie predette), torna a parlare della fondazione della città a opera di Sem figlio di Noé e discute le notizie sulla deduzione di una colonia romana a Salerno; passa in rassegna infine i seguenti avvenimenti della storia romana: la guerra sociale, una profezia della Sibilla Tiburtina su Salerno all'epoca di Ottaviano (è l'occasione per parlare delle dieci sibille dell'antichità), la persecuzione dei cristiani sotto Diocleziano, i più importanti martiri cristiani a Salerno; brevi cenni sulle invasioni barbariche in Italia.

Il testo è ricchissimo di citazioni di prima e di seconda mano da autori di tutti i generi (autori classici, sacre scritture, giuristi, storici, letterati ecc.), risultando in alcuni punti un centone di citazioni illustri su Salerno. Non mancano citazioni epigrafiche e riferimenti a documenti dell'Archivio Diocesano di Salerno e di quello della Badia di Cava de' Tirreni.

La seconda parte (c. 33r) è preceduta dal titolo: *Sequitano con la venuta i gesti di Longobardi*. È una trattazione molto minuziosa della storia dei Longobardi, ma non corrisponde interamente a quanto annunciato nel titolo perché, cominciando con la venuta dei Longobardi in Italia, si interrompe bruscamente all'anno 968, lasciando addirittura

il periodo sospeso⁴. Tra le fonti storiche di questa parte compaiono Paolo Diacono; «Eremperto», nome sotto il quale si confondono la storia di Erchemperto e il *Chronicon Salernitanum*, Leone Ostiense e la cronaca di Romualdo II Guarna.

2. La tradizione manoscritta

Il BNN XV C 17

Dei tre manoscritti, solo il XV C 17 è noto da tempo agli studiosi. Esso appartenne allo stesso nipote dell'autore, Antonio Mazza⁵, quindi, alla metà del secolo scorso, prima a Bartolommeo Capasso⁶ e poi a Camillo Minieri Riccio⁷. Dalla biblioteca di quest'ultimo finì tra le collezioni della Biblioteca Nazionale di Napoli.

È l'unico testimone che ci fornisce l'indicazione dell'autore: sul frontespizio infatti, dopo il titolo comune agli altri due manoscritti, si leggono l'indicazione: *Di Matteo Geronimo Maza Patritio Salernitano* e la data 1618.

⁴ È impossibile sapere se l'opera fu incompiuta o se a noi è giunta incompleta. Certo l'autore aveva l'intenzione di continuare: sono molti, nel testo, i rimandi alla trattazione successiva della storia longobarda e normanna (v. cc. 8v, 9r, 11r, 12r, 12v, 16v, 17v, 48v).

⁵ A c. 3v (numerazione moderna) si legge infatti «Ex libris Manuscriptis D(omi)ni A(ntonii) Maza», forse della stessa grafia del resto del manoscritto.

⁶ S. DE RENZI, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, Napoli 1857, 2ª ed. (1ª ed. 1851), p. XXX dell'Appendice.

⁷ Camillo Minieri Riccio pubblicò nel 1868-1869 un *Catalogo dei manoscritti* della sua biblioteca (ed. a Napoli, presso Detken, 3 voll.). Lo storico napoletano riteneva erroneamente che il manoscritto in questione (il 6° della biblioteca) fosse autografo e, dopo una buona descrizione dello stesso, giudicava l'opera di M.G. Mazza una «dotta ed inedita monografia della città di Salerno. L'autore, dopo una esatta e dettagliata descrizione della città e del suo territorio e de' principali monumenti sacri e profani tratta con molta erudizione della sua origine e della sua storia, come pure della sua famosa scuola medica, de' suoi uomini illustri, e da ultimo del dominio Longobardo. Termina questa prima e unica parte da lui composta col principato di Gisulfo, a. 968» (vol. I, pp. 47-48).

Nel 1933 Ruggero Moscati segnalò questo manoscritto, notando che la trattazione di Matteo Geronimo Mazza «acquista per noi un'importanza ancora maggiore se si pensa che essa dovè costituire una delle fonti principali per la prima storia di Salerno», quella appunto di Antonio Mazza⁸. La notizia data da Moscati è stata ripresa recentemente da Rosaria Pilone⁹.

Salvatore De Renzi, discutendo le varie tesi sull'origine della Scuola Medica Salernitana, pubblicò un lungo *excerptum* da questa opera, quello cioè corrispondente alla leggendaria *Cronica di Elino*, di cui si parlerà più avanti¹⁰.

Altri brani sono stati editi, con qualche incertezza nella trascrizione, da Donato Dente e Maria A. Del Grosso nel volume *La società salernitana nel secolo XVI* del 1984¹¹. La più interessante delle citazioni fatte da questi due studiosi, e cioè quella contenente l'esaltazione della posizione natu-

⁸ I manoscritti della biblioteca Nazionale di Napoli riguardanti la storia della provincia di Salerno, in «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», VI, I n.s. (1933), p. 373.

⁹ R. PILONE, *Biblioteca Nazionale di Napoli. Manoscritti per la storia del Salernitano*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a cura di A. LEONE e G. VITOLO, Salerno 1982, vol. II, p. 790, in un intervento in cui riassume l'articolo di Moscati.

¹⁰ DE RENZI, *Storia cit.*, pp. XXX-XXXII dell'Appendice (documento 19). De Renzi descrive brevemente il manoscritto (leggendo però erroneamente 1608 sul frontespizio) e dà dell'autore le notizie presenti nell'*Epitome* di Antonio Mazza (v. *infra*).

¹¹ D. DENTE, M.A. DEL GROSSO, *La società salernitana nel secolo XVI*, Salerno 1984. Nella sezione scritta da Dente si cita dal BNN XV C 17 alle pp. 297-298 (descrizione della posizione naturale di Salerno, corrispondente alle cc. 4v-5r), dove manca però l'indicazione della collocazione del manoscritto; alla p. 329, nota 3 (salernitani illustri, c. 12r); p. 373, nota 30 (fiere di Salerno, cc. 19v-20r); p. 388, nota 45 (scienze magiche coltivate a Salerno, c. 15v); pp. 414-415, nota 77 (dove si cita la parte corrispondente alla *Cronica di Elino*, senza però identificarla, cc. 12v-13r); pp. 543-544, nota 2 (uomini illustri di Salerno, primato della città, cc. 15v-19v). Riferimenti al manoscritto di Mazza sono anche in D. DENTE, *Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città, Vol. I: Istituzioni culturali*, Salerno 1990, p. 107, nota 52, dove si dice erroneamente Matteo Geronimo nonno di Antonio Mazza e si rimanda anche a *Id.*, *Vita culturale ed istituzioni scolastiche a Salerno nel '500*, in AA.Vv., *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna*, Salerno 1987, p. 825.

rale di Salerno, è stata recentemente ripresa e discussa da Aurelio Musi in un suo intervento del 1987¹².

Il BNN XV C 17 è un manoscritto cartaceo di cc. 106 scritte con sovracoperta in pergamena¹³. Il formato (mm. 305 x 210) è simile a quello del ms. P. La scrittura è post-umanistica, dell'inizio del XVII secolo, molto simile, ma di altra mano e più curata, alla grafia del ms. P.

Alla c. 2r (numerazione moderna) si trova una nota intitolata *Del nome de' longobardi*, di grafia diversa da quella dell'autore del manoscritto.

A c. 3r (num. mod.) un'altra mano ha annotato *Fol. 16 a t. si fa mentione d'Alesandro Maza conte di Nicastro*. Il nome del personaggio è infatti sottolineato con lo stesso inchiostro a c. 16v. Si tratta probabilmente della stessa grafia della indicazione *Di Matteo Geronimo Maza* ecc. che segue al frontespizio. Di mano dell'autore del manoscritto sono invece la nota a c. 3v (num. mod.) *Ex libris Manuscriptis D(omi)ni A. Maza*, l'indicazione dell'anno 1618 sul frontespizio, e il monogramma *M.J.M* che chiude la disposizione ad arte delle parole del titolo stesso¹⁴.

¹² A. Musi, *La città assente. Salerno nella «provincializzazione» del Mezzogiorno spagnolo*, (relazione tenuta al Convegno della Fondazione «Cini» del marzo 1987), in «Rassegna Storica Salernitana», V 1, 1988, pp. 77-78. Suppongo che Musi abbia utilizzato la citazione di Dente, perché ne condivide l'errore di lettura «sito et case notabili di Salerno» invece di «sito et cose notabili».

¹³ Sulla copertina anteriore, in alto a sin., si legge la segnatura M 2. Sul dorso il titolo con le iniziali dell'autore *M.J. Orig(i)ne de' Longob(ar)di et Norman(di)* parzialmente coperto dall'etichetta con la segnatura attuale.

Cc. VII-106-VI. Delle 106 cc. scritte e numerate modernamente recano numerazione coeva da 1 a 104 al margine sup. destro solo le cc. contenenti il frontespizio e il testo. La numerazione moderna a matita comincia con l'indicazione della c. 4, corrispondente al frontespizio (c. 1 num. or.) ed è ripetuta solo per le decine (cc. 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 100, 106), con un salto di una unità a partire da c. 70. Bianche anche la c. 4v e 106v (num. mod.)

Struttura: 1 quad., 11 quint., contrassegnati dalle lettere da A a L sul recto di ogni prima carta sotto l'angolo inf. destro dello specchio del testo. Ogni carta reca la parola di richiamo sul verso, sotto l'angolo inf. destro dello specchio del testo.

¹⁴ La grafia dell'autore è facilmente riconoscibile anche a causa del-

Il manoscritto presenta inoltre alcuni interventi di una grafia settecentesca, databile grazie ad una glossa a c. 50v, dove, in corrispondenza di una citazione di «Eremperto», si dice «Questa opera è stampata dal Pellegrino Capuano, e dal Muratori, et ultimamente in sue note dal canonico Pratillo». L'edizione del Pratilli data al 1749¹⁵. Gli altri interventi sono in genere annotazioni e correzioni dei dati storici riportati nel testo: essi testimoniano come ancora a metà del XVIII secolo il manoscritto fosse letto con interesse da qualcuno legato all'ambiente salernitano¹⁶.

Il ms. P

È un manoscritto anch'esso cartaceo di 138 cc. scritte e di formato (mm. 300 x 211) e grafia simili a quelle del BNN XV C 17. La scrittura è dell'inizio del secolo XVII¹⁷.

l'inchiostro usato, che si è ossidato scurendo uniformemente tutto lo specchio di scrittura (specchio regolare: 27 righe). La scrittura risulta comunque molto accurata, soprattutto nelle pagine iniziali, dove le citazioni sono sempre in caratteri posati, privi di legamenti come nel titolo. Le abbreviazioni sono rarissime e poco rilevanti. In corrispondenza della prima lettera del testo era stato lasciato lo spazio necessario per un formato più grande, ma poi è stata tracciata una lettera uguale alle altre. Le date citate nel testo sono riportate al margine in evidenza, come nel BNN XIV E 37. Sono presenti alcune annotazioni della stessa mano dell'autore del manoscritto (in genere rinvii a testi citati: cc. 2v, 6v, 7r, 15v, 54v, 75v). La seconda parte del testo comincia a c. 33r, alla c. 14r viene lasciata bianca mezza pagina senza un motivo apparente.

¹⁵ *Historia Principum Langobardorum*, Napoli 1749-1754 (Erchemperto è nel I vol. del 1749). L'edizione napoletana di Camillo Pellegrino era del 1643. Su di essa fu esemplata l'edizione nei R.I.S., II, nel 1726.

¹⁶ Si vedano infatti gli interventi a c. 49r (una rettifica alla data di fondazione della chiesa e del monastero di S. Benedetto di Salerno) e a c. 87v (dove si ricorda che prima della fondazione della Badia cavense già esisteva S. Adiutore di Cava). Le altre annotazioni sono: *Andrea Mantenga* (?), corr. da *Andrea La Stella* (c. 17v); *gastaldo*, corr. da *staldio* (c. 43v); una rettifica sulla data della *divisio* del ducato beneventano a c. 71r, dove si dà per falsa la notizia di Leone Ostiense. V. inoltre cc. 63r, 65r, 75r.

¹⁷ Sovracoperta coeva in pergamena. Sul dorso si leggono: la segnatura 185 (ripetuta sulla copertina anteriore all'angolo sup. sin.) e il titolo *Longobardi et Normanni*. Frontespizio sul recto della c. 3. Bianche 2 cc. all'inizio + 2 alla fine. Le 138 carte scritte non sono numerate.

Struttura: 1 quint., 3 quad., 1 tern. (con la prima carta, la c. 35, strap-

Sul secondo foglio bianco, al centro in alto, si leggono con difficoltà alcune parole (*Don Gesare Giosue Alb(an)o?*, di lettura assai incerta) di grafia differente da quella del resto del manoscritto. Sulla stessa carta, parallelamente al margine destro, si legge *Mons(ignore) Marsilio Columna arcivesc(ovo) di Salerno* depennato.

Il BNN XIV E 37.

È un manoscritto cartaceo di 155 cc. scritte, con rilegatura cartonata e formato di mm. 214 x 146¹⁸.

Il manoscritto è certamente più tardo degli altri due: probabilmente è databile al XVIII secolo. Il testo è di due mani: la prima, una corsiva molto ben curata, quasi priva di abbreviazioni, corrisponde alla prima sezione del testo e riporta le citazioni al centro della pagina e in caratteri di formato più grande. La seconda parte è invece in una grafia coeva ma più corsiva. Nella seconda parte sono evidenziate al margine le date contenute nel corpo del testo, come nel BNN XV C 17.

pata, e le successive tre carte, cc. 36-38, lacere al margine destro), 4 quad., 1 tern. 4 quad., 2 tern., 2 quad.

Tutte le pagine hanno 24 righe e uno specchio di scrittura molto regolare. Ogni carta reca la parola di richiamo sul verso, al margine inf. destro dello specchio di scrittura. Le abbreviazioni sono rare e poco rilevanti.

¹⁸ Sulla copertina anteriore, al centro, si legge la segnatura 223, ripetuta nella seconda di copertina, mentre il dorso reca il titolo *Origine de Longob(ardi) e Normani* con un fregio.

Cc. VI-155-VI non numerate. All'inizio e alla fine due ternioni di cc. bianche e non rigate. Sono rigate e scritte le cc. 1-155, tranne le cc. 43v-48 (corrispondenti allo stacco tra la prima e la seconda parte) e 155v bianche.

Struttura: 1 tern. bianco (prima c. aderente alla copertina), 8 tern. (l'ottavo bianco tranne il recto della prima carta). Seguono un tern. a cui manca la prima carta (qui comincia la seconda parte del testo), altri 17 tern., un ultimo tern. bianco con la carta finale aderente alla copertina.

Parole di richiamo all'angolo inferiore destro del verso di ogni carta. Specchio regolarissimo di 23 righe. Rigatura a secco eseguita in fase iniziale, a fascicolo già chiuso, sempre dal verso al recto, con rigatura di inquadramento del testo e con lo spazio per le parole di richiamo.

È da notare, infine, che alla prima parte è dato il titolo *Introduzione* e alla seconda il solito *Seguitano con la venuta le gesta de Longobardi*, ma dopo alcune pagine bianche che segnano uno stacco netto tra le due parti.

Il testo presenta un paio di lacune.

È molto difficile, senza una collazione completa, indicare i rapporti che legano i tre manoscritti, così come è difficile una loro datazione precisa.

Il BNN XIV E 37 è il più tardo, ma per nessuno degli altri due è possibile parlare di autografo. Questi ultimi, chiaramente posteriori al 1618, sono coevi per le forti analogie grafiche e codicologiche.

Il BNN XV C 17, come si è detto, appartenne ad Antonio Mazza, l'autore della *Epitome*, che se ne servì come fonte per la sua opera. Fu forse lo stesso Antonio a scrivere, o a far scrivere, la nota sul conte di Nicastro suo avo (che viene citato a p. 111 della sua opera) e la esplicitazione del nome dello zio sul frontespizio. Che questo manoscritto non sia autografo, come pensava Minieri Riccio, è confermato da vari indizi, e in particolare dalla inclusione nel testo di una nota marginale e da una piccola lacuna¹⁹.

I manoscritti sono però strettamente legati tra loro, come è evidente dalla comunanza di alcuni errori²⁰.

¹⁹ A c. 7r, dove il rimando *Virgilio nell'ottavo* è inglobato per esteso nel testo oltre ad essere ripetuto al margine. Lo stesso errore ha anche il BNN XIV E 17. Non è stata possibile una verifica sul Ms P. Si veda pure la lacuna di una parola a c. 21r, sempre del BNN XV C 17. D'altra parte tutti e tre i manoscritti finiscono con un fregio, che sarebbe inammissibile in un autografo, essendo l'ultima frase del testo incompleta.

²⁰ Ad esempio, sono errori comuni a tutti e tre i manoscritti: *imperio* (in BNN XV C 17 corretto giustamente dalla mano settecentesca in *territorio* a c. 3r). «Radensque Salerni / culta Siler»: è Lucano, *Pharsalia* II, 425-426, con la variante *culta* invece che *tecta*, secondo la stessa lezione del postillatore trecentesco salernitano al Vat. Lat. 5001, su cui cf. N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966 (v. *infra*), p. 92. Nel BNN XV C 17, c. 4r la mano settecentesca corregge giustamente. Altri errori sembrano però collegare insieme il ms. P e BNN XIV E 37.

3. La datazione del testo

Se i manoscritti pervenutici sono posteriori al 1618, certi elementi offerti dal testo ne potrebbero però far datare la composizione ad un periodo tra il 1596 e il 1605.

Alcune dichiarazioni di Matteo Geronimo Mazza permettono di collegare la sua opera ad una cerchia di studiosi vicini al capitolo della cattedrale di Salerno, in quegli anni animata da grande fervore intellettuale e religioso intorno alle figure degli arcivescovi Marco Antonio Marsilio Colonna (1574-1589) e Mario Bolognini (1591-1605), e del canonico, poi vicario capitolare nel 1589-1590 e nel 1605, Gaspare Mosca (1553-1605), autore del *De Salernitanæ Ecclesiæ Episcopis et Archiepiscopis Catalogus*, prima opera del genere per Salerno²¹.

Il nome di Marsilio compare, depennato, sul ms. P, e le sue opere (la vita di S. Matteo del 1580 e la *Hydragiologia* del 1586)²² sono ampiamente citate e discusse nel testo di

²¹ Per tutti cf. G. CRISCI, *Il cammino della chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (secc. V-XX)*, 4 voll., Napoli-Roma 1970-1984, alle pp. 599-638 (Marsilio), 600, 646, 676 (Mosca), 647-675 (Bolognini) del vol. I. In queste pagine sono stati rifusi i contributi su Marsilio e Bolognini già stampati in «Il Bollettino del clero» per l'archidiocesi di Salerno e le diocesi di Acerno e Campagna, anno 1974 (nn. 11, 12). Per Mosca v. anche A. CAPONE nella introduzione alla sua edizione accresciuta di G. Mosca, *De Salernitanæ Ecclesiæ Episcopis et Archiepiscopis Catalogus [...] nunc ab Arturo Capone auctus*, Subiaco 1924, pp. 7-13.

²² Il *De vita et gestis Matthæi apostoli et evangelistæ eiusque gloriosi corporis in Salernitanam urbem translatione libellum* fu pubblicato da Marsilio in appendice alle *Constitutiones editæ a M. Antonio Marsilio Columna archiepiscopo Salernitano in dioecesanâ Synodo celebrata Salerni Non. Maii MDLXXIX*, Neapoli, ex typ. Salviana 1580. Marsilio scrisse pure *De ecclesiasticorum redditum origine et iure tractatus*, Venetiis, apud Franciscum Franciscum 1575; *Hydragiologia sive de aqua benedicta*, Romæ, Typis Bartholomæi Bonfandini 1586; un libro *De universis Excommunicationibus*; Cf. anche G. Mosca, *De Salernitanæ Ecclesiæ Episcopis et Archiepiscopis catalogus*, Neapoli, ex typ. Stelliolæ ad Portam Regalem 1594, pp. 61-62. Da CRISCI, *Il cammino* cit., I, pp. 599-600 sappiamo che la *Hydragiologia* era appena stata stampata a Roma nel novembre 1586: lo stesso Mosca fu incaricato di portarne una copia al capitolo della cattedrale salernitana, come scrive l'arcivescovo in una sua lettera da Roma il 24 novembre 1586; v. Archivio Diocesano di Salerno (d'ora in poi ADS), *Lettere al capitolo*, X 63, vol. I, EE (parte prima), c. 93.

Mazza, che utilizza pure la Vita di S. Matteo (pubblicata nel 1592 e 1593) di Paolo Reggio, vescovo di Vico²³, già amico del Marsilio, se a lui dedicava un carme latino stampato insieme con gli atti del sinodo diocesano.

In quella stessa occasione, anche il canonico salernitano Pietro Gattola²⁴ dedicò una lirica latina al vescovo. Il Gattola è citato da Matteo Geronimo Mazza a proposito della tradizione che vede in Sem figlio di Noé il fondatore di Salerno: «che Sem edificasse Salerno, sicome è detto, et perciò il nostro salernitano Gattula in filosofia et teologia dottore et anco singulare humanista, quale *in questi giorni cacciò fuori* la sua elegante fatica delle *Declinationi*» (c. 7v, seguono i versi di Gattola). Dunque Mazza scriveva questo brano contemporaneamente o poco dopo la pubblicazione delle *Declinationi* di Gattola, sicuramente anteriori al 1589²⁵.

In un altro passo Mazza cita Mosca dicendo: «come d. Gaspar Mosca canonico salernitano elegantemente nel suo Catalogo di vescovi salernitani ha scritto, et *novellamente*

²³ Per Paolo Reggio v. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Monasterii 1914, vol. III, p. 96. Scrisse le *Opere spirituali*, Napoli, presso G. Cacchii 1592 (ristampate a Vico Equense presso G.T. Ausilio nel 1593). Si tratta di una raccolta di vite di santi: quella di S. Matteo è alle pp. 280-343. Paolo Reggio dedicò una sua lirica a Marsilio in apertura delle *Constitutiones* cit.

²⁴ Del canonico Pietro Gattola si ha notizia dal 1579, quando partecipò al sinodo (*Constitutiones* cit., *passim*). Nel 1591 era maestro della frateria, nel 1606 fu eletto vicario capitolare insieme con un altro canonico dopo la morte di Gaspare Mosca, ma l'elezione venne annullata (cf. CRISCI, *Il cammino* cit., I, pp. 663, 677 nota 2). Un carme di Gattola è presente anche in MARSILIO, *Hydragiologia* cit. e in MOSCA, *Catalogus* cit., pp. 9-10.

²⁵ L'opera fu segnalata anche da A. MAZZA, *Historiarum Epitome de rebus Salernitanis*, Neapoli, ex Typ. Io. Francisci Paci 1681, dove a p. 125 si parla del Gattola come autore di *Grammatica* (= le «declinationi» fraintese?) e di *Madrigali*. Che le *Declinationi* fossero anteriori al 1589 lo si deduce dalla loro presenza nell'inventario della biblioteca di Marsilio (cod. Ott. Lat. 757, c. 138v); per la quale v. *infra*, nota 71. Due copie delle *Declinationi* sono presenti anche nell'inventario della biblioteca del salernitano Orazio Ferrara (13 settembre 1594) edito da DENTE-DEL GROSSO, *La civiltà salernitana* cit., pp. 558, 572 (anche DENTE, *Salerno nel Seicento* cit., p. 102 le giudica erroneamente una grammatica).

posto in luce» (c. 46r). Sembrerebbe un riferimento a un Mosca vivo (e quindi prima del 1605) o addirittura alla recente pubblicazione del catalogo (cioè poco dopo il 1594)²⁶.

Ancora, alla c. 87v, parlando della Badia della S.ma Trinità di Cava, l'autore ricorda che al suo tempo i cavesi avevano avuto già 4 vescovi secolari. Il quarto vescovo della diocesi cavesa fu Cesare di Alamagna e Cardona, che fu eletto nel 1572 e morì l'8 settembre 1606²⁷.

Infine, l'autore cita uno degli inni solitamente eseguiti nella diocesi salernitana dai tempi dell'arcivescovo di Salerno Romualdo II Guarna²⁸. Secondo Mazza, questo canto era stato composto ormai da «quattrocentovinti anni et più» (c. 7r). Romualdo fu vescovo dal 1153 al 1181. Aggiungendo 420 anni si ottengono le date 1573-1601. Ma il *Catalogus* del Mosca indicava per Romualdo le date 1166-1198²⁹, alle quali corrisponde quindi il periodo 1596-1618.

In sintesi, le date *post quem* risultano, in successione, il 1589 (*Declinationi* di Gattola), il 1592-1593 (opera di Paolo Reggio), il 1594 (*Catalogus* di Mosca), il 1596 (conto dei 420 anni), mentre quelle *ante quem* il 1606 (la più sicura, per la morte del vescovo cavesa) e il 1605 (morte di Mosca).

²⁶ L'avverbio *novellamente* potrebbe riferirsi alla II edizione del *Catalogus* di Mosca. La prima dovrebbe essere del 1591, stando all'indicazione di CAPONE nella riedizione di Mosca, *Catalogus* cit., p. 5. Non ho trovato però nessun esemplare di questa prima edizione. Che quella del 1594 fosse la seconda è confermato da una lettera scritta al Mosca il 18 novembre 1594 da un certo Donato Lorenzo, che chiedeva al canonico di permettergli una correzione dei propri versi dedicati nella eventualità di una riedizione del *Catalogus*; ADS, loc. cit. FF, (parte II), c. 25.

²⁷ EUBEL, *Hierarchia* cit., vol. III, p. 176.

²⁸ Romualdo II Salernitano è, come noto, il presunto autore di un *Breviarium* in uso a Salerno fino al 1586, quando, dopo le richieste del capitolo e i buoni uffici di Marsilio, fu sostituito con il rito romano. In quell'occasione il pontefice concesse alla diocesi di Salerno l'uso di speciali riti e inni per le feste dei santi, i cui corpi erano custoditi nella città campana. Tali riti furono editi dal Bolognini nel 1594. Cf. C.A. GARUFI, *Prefazione a Romualdi Salernitani Chronicon*, R.I.S.², t. VII/1, Città di Castello-Bologna 1914-1935, p. XXI; Mosca, *Catalogus* cit., p. 36; CRISCI, *Il cammino* cit., I, p. 240.

²⁹ Mosca, *Catalogus* cit., pp. 35-42.

In realtà l'opera di Mazza fu composta almeno in due tempi: verso la fine della prima parte, accingendosi a riprendere (significativamente con alcune ripetizioni) il discorso sulla fondazione di Salerno, l'autore precisa: «Fin qui quanto si è mandato al Manutio. Ma prima ch'io passi più oltre [*cioè alla vera e propria storia dei longobardi e dei normanni*], restami a raccorre alcune poche memorie antiche di essa città ... Nel sottoscritto Sommario mandato al Manutio si disse...» (c. 20r). Nessuna traccia ho trovato di questo *Sommario*, né di relazioni epistolari tra Aldo Manuzio jr. e Matteo Geronimo Mazza. Forse Manuzio utilizzò alcuni dati epigrafici contenuti nella prima parte dell'opera di Mazza³⁰.

È probabile che Matteo Geronimo Mazza componesse la sua opera, senza peraltro completarla, nel corso di vari anni. Ciò spiegherebbe tutti i riferimenti cronologici sopra analizzati, e anche la stessa indicazione sul frontespizio dell'anno 1618, data che contrasta con gli elementi interni di datazione. Probabilmente, redazioni parziali dell'opera circolarono anche nell'ambiente erudito napoletano, dove Mazza era ben conosciuto, come si dirà. Infatti Michele Zappullo, autore nel 1599 di un interessante *Sommario storico* universale, pare utilizzare le informazioni contenute nel manoscritto di Mazza in tre occasioni: a proposito della fondazione di Salerno, della distruzione di Paestum e della traslazione del corpo di S. Matteo, quando cita, oltre alle fonti comuni al Mazza, una *Cronica di Salerno*, che potrebbe essere proprio il *Dell'origine di Longobardi et di Normandi*³¹.

³⁰ Nella II edizione accresciuta della fortunatissima opera di C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1724, giornata IX, p. 70, parlando delle iscrizioni collezionate da Matteo Geronimo Mazza (per le quali v. *infra*), si dice che esse «vengono riferite da Aldo Manuzio, da Grutero e da altri autori». De Renzi (*Storia cit.*, pp. XXXI-XXXII) collegò la citazione del *Sommario* all'opera di A. MANUZIO, *De Quaesitis per epistolam libri III*, Venetiis 1576, che però non contiene nessun riferimento a Mazza.

³¹ M. ZAPPULLO, *Sommario storico* [...], Napoli, appresso Gio. Giacomo Carlino e C. Vitale, 1609 (3^a ed.), pp. 267, 276-277. L'opera di Zappullo, una sorta di storia universale narrata tramite le vicende di quattro città considerate emblematiche (Gerusalemme, Roma, Napoli, Venezia) e delle Indie occidentali, ebbe una prima edizione nel 1599 che, a quanto

4. Matteo Geronimo Mazza

È Antonio Mazza a darci le notizie biografiche più importanti sullo zio Matteo Geronimo. La già menzionata *Historiarum Epitome de rebus Salernitanis* (1681) riporta sotto l'anno 1610, nell'elenco dei salernitani eletti a magistrature prestigiose, le seguenti notizie: «Matthaeus Hieronimus Mazza meus patruus commissarius campaniae contra exules in Provinciam Aprutii, Praeses Regiae Camerae Summariae, Matritii ubi obiit, à Supremo Consilio Italiae nominatus»³².

La famiglia Mazza alla fine del XVI secolo era ascritta al seggio salernitano di Portanova³³. Carriere brillanti ebbero anche i fratelli di Matteo Geronimo: il maggiore Dezio fu capitano sotto Filippo II, Emanuele fu invece capitano di cavalleria nelle Fiandre nel 1627, e Vincenzo capitano di cavalleria in Germania, dove morì in battaglia nel 1616, come informa la stessa *Epitome*³⁴.

dice lo stesso autore nella premessa alla terza ed., comprendeva soltanto la storia di Gerusalemme, Roma e Napoli.

³² A. MAZZA, *Epitome* cit., p. 100. L'*Epitome* è la fonte anche di C. MI-
NIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Na-
poli 1844, p. 212; e di DONNORSO, *Memorie* cit. alla nota seguente, p. 222.

³³ Sulla famiglia Mazza v. V. DONNORSO, *Memorie istoriche della fedelissima ed antica Città di Sorrento*, Napoli 1740, pp. 222-223; G.B. PRIGNANO, *Historia delle famiglie di Salerno*, ms. della Biblioteca Angelica di Roma, 276 (posseduto in microfilm dall'Archivio di Stato di Salerno), cc. 338r-340r. Cf. inoltre il manoscritto *Pinto* (Biblioteca Provinciale di Salerno, Ms. 19) e quello di Luigi Staibano (BNN, XIV H 22, cc. 49-50). Per i seggi salernitani v. A. Musi, *Il patriziato a Salerno nell'età moderna*, in «Rassegna Storica Salernitana», VII 2, 1990, pp. 55-92 (in particolare le fonti e la bibliografia cit. a pp. 62-63, 67 note). Si confrontino le stesse osservazioni in *Id.*, «Ordini» e rapporti sociali tra XVI e XVII secolo, in *Guida alla storia di Salerno* cit., vol. I, pp. 234-238, poi rifluite in *Id.*, *Il Principato Citra dal 1266 al 1861*, in AA.VV. *Storia del Mezzogiorno*, vol. V, Napoli 1986, pp. 284 ss. Negli elenchi di Musi manca però la famiglia Mazza (ma vedi *infra* nota 51).

³⁴ A. MAZZA, *Epitome* cit., pp. 106, 110. Forse è identificabile come il fratello di Matteo Geronimo un Emanuele Mazza che nel 1624 vinse una causa in Sommaria per il riconoscimento della cittadinanza napoletana. Questo Emanuele era nato nel 1600 da Giovanni Battista e Giustina de Martino; Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, processi antichi*

In questa medesima opera, nell'elenco questa volta dei salernitani letterati, eruditi e scienziati, Antonio Mazza aggiunse queste brevi informazioni sul conto dello zio: «philosophus, physiognomicus, electus discipulus Iohannis Baptistae de Porta, ac iurisperitus, multa *m.s.* in dictis scientiis edidit, omniumque antiquarum rerum eruditus»³⁵.

Non è stato possibile trovare traccia né della partecipazione di Matteo Geronimo alle operazioni militari contro il brigantaggio abruzzese nel 1590-1592³⁶, né della sua nomina a Presidente della Sommaria nel 1610. Che fosse stato allievo e amico di Giovan Battista Della Porta è confermato invece dal fatto che il grande scienziato e commediografo gli dedicò l'edizione napoletana della commedia *La Chiappinaria* (1615). Anche il beneventano Orazio Comite, drammaturgo e poeta, dedicò due suoi lavori a Matteo Geronimo: la *Rete amorosa. Tragicomedia pescatoria* del 1609 e la *Rosselia. Favola marinaresca* del 1617³⁷, data alla quale Mazza doveva essere evidentemente ancora vivo.

(«*inventario Mottola*»), 12, fascicolo 237. Nell'*Epitome* alle pp. 100 e 125 sono citati tra i salernitani illustri anche due fratelli di Antonio, e quindi nipoti di Matteo Geronimo, e cioè Matteo, *regalis patrimonii procurator* nel 1662 e Pio Mazza, monaco, predicatore, autore di *Vite di santi e beati*. Non è facile ricostruire la genealogia dei Mazza con le informazioni disponibili (v. nota precedente): esistevano Mazza a Napoli anche nel XVI secolo, quando già possedevano una cappella di famiglia a Monteuiliveto (v. PRIGNANO, *Historia* cit., cc. 339v - 340r). Si ha notizia di due fratelli Muzio e Dianora Mazza di Napoli figli di Giovanni Matteo e Aurelia Comite (famiglia del seggio salernitano di Portanova) in alcuni atti notarili salernitani del 1580 e del 1585, quando Dianora sposò Tiberio Pinto di Salerno (seggio di Portanova); Archivio di Stato di Salerno, *Protocolli notarili*, b. 4893 (not. De Fiore), vol. I, c. 126 (già 124), atto del 15 maggio 1580; e vol. IV, cc. 13-16 (copia a cc. 17-21), capitoli matrimoniali del 1 febbraio 1585 (quest'ultima informazione anche in DENTE-DEL GROSSO, *La civiltà* cit., pp. 333-334).

³⁵ A. MAZZA, *Epitome* cit., p. 124.

³⁶ G. MORELLI, *Contributi a una storia del brigantaggio durante il vicereame spagnolo. I: Marco Sciarra (1584-1593)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» LXXXV-LXXXVI, 1968-1969, pp. 293-328.

³⁷ L'informazione è data da Diego Mazza nelle sue chiose all'*Epitome* di Antonio Mazza in corrispondenza delle notizie su Matteo Geronimo (a p. 124 dell'*Epitome*). Queste chiose, insieme con analoghe annotazioni di Giuseppe Mogavero e di un anonimo, furono trascritte nel 1776

Il suo profilo di studioso è completato da un'ultima informazione: intorno al 1614 Mazza trascrisse di suo pugno la prima traduzione latina degli *Aforismi politici* di Tommaso Campanella, allora prigioniero in Castel dell'Ovo. In qualche modo, forse grazie ad amicizie giudiziarie, riuscì dunque a copiare personalmente l'opera ancora inedita: «certo è da porsi tra coloro che, come discepoli od ammiratori, vennero a contatto nel carcere napoletano col Filosofo»³⁸.

Matteo Geronimo Mazza era quindi ben introdotto nell'ambiente culturale napoletano, e questo non solo per il suo legame con Della Porta e per i suoi contatti con Campanella, ma anche per il suo inserimento nei circoli eruditi e antiquari della capitale³⁹.

da Gerardo Capobianco in un fascicolo privo di numerazione poi autenticato da un notaio e collazionato sugli originali da Alessandro Di Costanza. Il fascicolo (*Didaci Mazza patritii fidelissimae civitatis Salerni, Josephi Mogaveri [...] annotationes in Antoni Mazza Epitome*) è nel codice miscelaneo BNN Branc. VI B 14.

La *Chiappinaria* ebbe due edizioni: Roma, per Bartolamio Zanetti 1609; Napoli, presso G.B. Gargano e L. Nucci 1615 (R. SIRRI RUBES, *L'attività teatrale di G.B. Della Porta*, Napoli 1968, p. 215).

Anche la notizia delle dediche di Orazio Comite è data da Diego Mazza. Essa è confermata da B. CHIOCCARELLO, *De illustribus scriptoribus [...]*, Napoli 1780, p. 220. Per Comite v. pure N. TOPPI, *Bibliotheca Neapolitana*, Napoli 1678, pp. 182, 335, 337.

³⁸ T. CAMPANELLA, *Aforismi politici*, a cura di L. FIRPO (Istituto Giuridico della R. Università di Torino. Testi inediti e rari, V), Torino 1941, pp. 29-32, 289: il manoscritto, che nel 1941 apparteneva al prof. Rodolfo De Mattei, contiene una versione latina degli *Aforismi* precedente a quella del 1618-19 (pubblicata a Francoforte nel 1623). Firpo sceglie la datazione fine 1613-1614 perché ritiene poco probabile che Campanella potesse avere contatti con l'esterno nel periodo in cui era rinchiuso in Castel S. Elmo (1614-18). Il frontespizio del manoscritto, senza l'indicazione dell'autore, recita: *De Politica Tractatus conscriptus manu propria V.I.D. Matthaei Hieronymi Massa Salernitani Patri-MGM-tii* [così in Firpo, ma sta senz'altro per *Hieronymi Mazza e MJM*]. Devo questa informazione, ricevuta quando l'articolo era ormai in bozze, ai professori G. Fulco e A. Musi, che ringrazio.

³⁹ Non c'è però traccia di Matteo Geronimo Mazza tra i soci delle Accademie napoletane delle quali fecero parte Della Porta e Comite; C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV, 1879, p. 527 (Accademia degli Incauti, di cui fu principe Comite); V, 1880, pp. 135-140 (Lincei, di cui fu viceprincipe Della Porta); ivi, pp. 148-157 (Oziosi, di cui furono soci Comite e Della Porta).

Egli infatti viveva a Napoli, dove aveva acquistato la villa di Marechiaro allora identificata come quella appartenuta al celebre Vedio Pollione, che secondo la leggenda nutriva le murene delle sue vasche con carne umana. La villa si trovava in prossimità di alcuni resti archeologici semisommersi tradizionalmente interpretati come le piscine delle murene e in realtà appartenenti all'esteso complesso residenziale di *Pausilypon*, proprietà prima di Pollione e poi degli imperatori Augusto e Adriano. Pare che Mazza avesse acquistato la villa al principio del '600 da un greco, si diceva addirittura da un Paleologo, ultimo discendente dell'imperatore di Costantinopoli⁴⁰.

Il Mazza abbellì la sua proprietà, già ricca di reperti archeologici, con iscrizioni greche e latine da lui raccolte sulla collina di Posillipo ma anche in tutto il territorio puteolano e flegreo, a Capua, Sorrento, Roma. Altre iscrizioni furono da lui acquistate dalla collezione di Adriano Spatafora⁴¹. La passione per le antichità lo portò a trascrivere lapidi e iscrizioni antiche durante un viaggio di ritorno dalla Spagna, dove si trovava nel 1610, quando fu nominato Presidente della Sommaria: i suoi quaderni comprendevano anche epigrafi di Alfedena, Chieti, Formia, Lanciano, Mirabella Eclano, Salerno, Sorrento, Venafro⁴². Della sua biblioteca, che dovette avere una certa consistenza, ci re-

⁴⁰ Le notizie sulla villa di Mazza (oggi in via Marechiaro 94) sono in CELANO, *Notizie* cit., Napoli 1724, IX giornata, pp. 69-70 (il brano mancava nella prima edizione dell'opera, del 1692); A. GERVASIO, *Osservazioni intorno alcune iscrizioni che sono o furono già in Napoli*, Napoli 1842, pp. 33, 61-70 (Gervasio compì un sopralluogo nella villa, allora proprietà Oliva). Cf. anche DONNORSO, *Memorie* cit. p. 223; *Corpus Inscriptionum Latinarum* (= C.I.L.), X, parte I, Berolini 1883, p. 187.

Per la villa di *Pausilypon* v. R.T. GÜNTHER, *Pausilypon. The Imperial Villa near Naples*, Oxford 1913 (per la villa Mazza v. pp. 10, 177-178, 181); e anche, per una bibliografia più recente, M. PAGANO, *Gli impianti marittimi della villa di «Pausilypon»*, in «Puteoli. Studi di Storia Antica», IV-V, 1980-1981, pp. 245-255.

⁴¹ A. GERVASIO, *Su alcune iscrizioni del real Museo Borbonico*, Napoli 1856, p. 10-11; C.I.L., loc. cit.

⁴² GERVASIO, *Osservazioni* cit., p. 19; C.I.L. cit., IX, ad indicem; X, parte I ad indicem e pp. 61, 187.

sta appunto una raccolta di iscrizioni latine in un codice della fine del XV secolo che Matteo Geronimo acquistò nel 1608⁴³.

Trova dunque perfetta conferma la definizione di «*omnium antiquarum rerum eruditus*».

La villa Mazza fu nel '600 uno dei tanti musei privati meta di eruditi napoletani e stranieri. Oltre a quella di Mazza, furono allora celebri le collezioni private del già citato Spatafora, di Giovan Vincenzo e Giovan Battista della Porta, di Alfonso Sanchez, di Fabrizio Santafede⁴⁴.

Anche dopo la morte di Matteo Geronimo, che probabilmente risale a poco dopo il 1617-1618, gli eredi conservarono affettuosamente il suo ricordo e custodirono con cura non solo i reperti raccolti nel giardino della villa o sulle pareti del «casino nobile», ma anche i *multa manuscripta*. Intorno al 1726 Diego Mazza ne possedeva alcuni⁴⁵, tra i quali uno «d'iscrizioni gentili» che, nella villa di Marechiaro, metteva a disposizione degli studiosi. Lo consultò e copiò infatti Ignazio Maria Como, corrispondente napoletano del Muratori. Così le trascrizioni di alcune iscrizioni campane contenute in quei *Collectanea epigrafica*, come li chiama Momm-

⁴³ Si tratta del manoscritto *Epytaphya reperta* [...] in BNN, Branc. VII A 11 (già II C 3 e III A 9), che riporta una nota di possesso di Matteo Geronimo Mazza datata al 1608. In fine il manoscritto reca alcune trascrizioni di mano seicentesca. Notizia in GERVASIO, *Osservazioni* cit., p. 33, ripresa in C.I.L. cit., IX, parte I, p. 187.

⁴⁴ P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della Coltura nelle due Sicilie*, Napoli 1810-1811², vol. IV, pp. 376 ss. e 383 ss.; S. MASTELLONE, *L'umanesimo napoletano e la zona flegrea*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXX, n.s., 1944-1946, pp. 24-25 e soprattutto G. FULCO, *Per il «museo» dei fratelli della Porta*, in *Rinascimento e altri studi in onore di Mario Santoro*, Napoli 1987, pp. 105-175. Il museo Mazza interessò gli studiosi napoletani: M. DE GREGORIO, nel suo curioso libretto *Idea per fare le Gallerie universali di tutte le cose del mondo naturali, artificiali e miste* [...], Napoli presso Beltrano 1642 (ma 1625), p. 1, fa riferimento in apertura alla ricchezza dei musei custoditi dagli eredi di Mazza e di Della Porta. L'opuscolo è citato anche da D. MAZZA, *Annotationes* cit. Sull'opera di De Gregorio in realtà pubblicata a nome di Beltrano, cf. il saggio di Fulco alle pp. 164-165.

⁴⁵ D. MAZZA, *ibidem*; C.I.L., loc. cit.

sen, furono inserite da Muratori nel suo *Novus Thesaurus*, dal quale sono poi finite nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁴⁶.

I Mazza rimasero padroni della villa a Marechiaro fino ai primi dell'800. In quell'occasione alcuni reperti in essa custoditi furono acquistati dallo Stato e confluirono nel Museo Borbonico⁴⁷.

L'itinerario di queste trascrizioni epigrafiche e di queste lapidi è emblematico del debito che anche la ricerca scientifica del nostro secolo deve a eruditi appassionati come il Mazza.

Ancora, interessante è come la famiglia Mazza mantenne nel corso dei secoli questa tradizione di passione per l'antiquaria e per la storia locale: è il caso del nipote Antonio, che utilizzò il manoscritto dello zio nel 1681, e del già menzionato Diego, che tra l'altro commentò l'*Epitome* dello stesso Antonio⁴⁸. Intorno al 1680 il proprietario della villa, l'av-

⁴⁶ C.I.L., loc. cit. V. per i corrispondenti napoletani di Muratori: R. DE MAIO, *Muratori e il regno di Napoli. Amicizie, fortuna e polemiche*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV, 1973, pp. 756-777. Cf. L.A. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, 4 voll., Milano 1739-1742. Nel III vol., 1740, p. MDXVIII, 1 si cita una epigrafe che allora si trovava «in suburbano Januari Mazzae». Gennaro Mazza era proprietario della villa nel 1724 (CELANO, *Notizie* cit., p. 69). Si veda il giudizio negativo di Scipione Maffei sul *Thesaurus*: in esso Muratori avrebbe raccolto tutto quanto gli si mandò «con infinito danno e confusione di questo mestiere» (S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori*, Napoli 1960, p. 424).

⁴⁷ A. GERVASIO, *Sopra una iscrizione sipontina*, Napoli 1837, p. 37: studia una iscrizione appartenuta alla collezione Spatafora, poi a Matteo Geronimo Mazza, al duca di Noja e infine al Museo Borbonico. V. pure GERVASIO, *Su talune iscrizioni* cit., pp. 10-11, che MOMMESN, C.I.L., loc. cit., contesta ritenendo che le iscrizioni mazziane siano finite direttamente al Museo Borbonico senza passare per la raccolta del duca di Noja. Mommsen cita una segnalazione al Ministero degli Interni nel 1809 in cui si sollecitò l'acquisto, da parte dello Stato, delle iscrizioni ancora presenti nella villa messa in vendita da Raffaele Mazza. Ma le due notizie non sono necessariamente in contraddizione tra loro. Sui proprietari della villa nel XVIII e XIX secolo v. GÜNTHER, *Pausilypon* cit., pp. 10-12.

⁴⁸ D. MAZZA, *Annotationes* cit. Per MOMMEN, C.I.L. loc. cit., le annotazioni di Diego Mazza non sono anteriori al 1725. Cf. anche F.A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli 1781, vol. II, p. 404, il quale dice che Diego Mazza non riuscì a ristampare l'*Epitome* di Antonio con le sue correzioni, e perciò l'edizione di Burman fu identica a quella

vocato Francesco Maria Mazza, orgoglioso dell'antichità della sua abitazione, fece porre all'ingresso un'iscrizione celebrativa ancora oggi leggibile⁴⁹. Nello stesso periodo la vicinissima chiesa di S. Maria al Faro passò sotto il patronato dei Mazza a seguito del restauro finanziato dallo stesso Francesco Maria. Nel 1724 ne era abate un canonico della cattedrale di Salerno, tale Giovambattista Mazza⁵⁰.

I Mazza si considerarono sempre una famiglia patrizia salernitana, anche dopo 150 anni di residenza napoletana. Pare che nel XVII secolo avessero perso l'iscrizione al seggio salernitano di Portanova proprio per la lontananza dalla città. Nel 1740 erano però riusciti ad ottenere la riammissione⁵¹.

del 1681 (*l'Epitome* fu infatti ristampata da Pieter Burman con il titolo *Urbis Salernitanae Historia et Antiquitates*, in J.G. GRAEVE, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, IX, 4, Leiden 1723).

⁴⁹ L'iscrizione ricordava che la villa era appartenuta a Pollione e citava tutti gli autori che ne avevano parlato. Se ne veda la trascrizione in GERVASIO, *Osservazioni cit.*, pp. 64-65, nota. L'avvocato Francesco Maria Mazza è ricordato da DONNORSO, *Memorie cit.*, p. 223. Lo stesso Francesco Maria e un certo Antonio Mazza (l'autore dell'*Epitome*?) fecero porre nel 1682 una lapide celebrativa delle glorie familiari nella vicina chiesetta di S. Maria a Faro; G. GUISCARDI, *Di un antico tempio a «Mare Chiaro»*, Napoli 1906, pp. 16-17.

⁵⁰ La chiesa era stata precedentemente patronato dei Coppola, di origine amalfitana; CELANO, *Notizie cit.*, pp. 70-71; DONNORSO, *Memorie cit.*, p. 223; GUISCARDI, *Di un antico tempio cit.*, p. 15. GERVASIO, *Osservazioni cit.*, p. 70, informa che al suo tempo (1842) ai Mazza restavano solo questo patronato e «poche casucce nella parte bassa vicina al mare».

⁵¹ G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici Province*, Napoli 1703, p. 173, informa che: «oggi [...] li Signori Francesco Maria Mazza avvocato ne' Regii Tribunali e li Signori figli del Signor Antonio Mazza defonto confidando nella loro chiara giustitia stanno proseguendo la lite per essere ammessi nella possessione di godere gl'onori, che han goduto i loro Antenati in detto Illustre Seggio come discendenti di Antonio Mazza Seniore, siccome ve n'è processo nel S.R.C. nella Banca del Mastro d'Atti Rubino». La notizia è confermata da DONNORSO, *Memorie cit.*, p. 223, secondo il quale i figli di Antonio Mazza «proseguirono la lite già intentata da molto tempo nel S.R.C. per essere ammessi nella possessione degli onori, ch'avevano loro antenati, nel Seggio di Portanova di Salerno (benché per la dimora in Napoli tralasciata) e infatti n'ottennero il decreto, ed ora [1740] ne godono gl'onori, e le prerogative di nobiltà». Nel manoscritto di P. DEL PEZZO, *Contezza dell'origine*,

Tutte queste notizie, che ricostruiscono alcuni momenti della storia di una famiglia e di una proprietà dall'inizio del 1600 all'inizio del 1800, accrescono la suggestione di questa figura di antiquario salernitano. La stessa opera di Antonio Mazza, del quale in realtà non si sa molto⁵², viene ad essere inserita in questa tradizione familiare di erudizione e di attaccamento alla propria città.

5. La tradizione antiquaria ed erudita

Altre informazioni sul livello culturale di Matteo Geronimo Mazza ci sono fornite dalla lettura della sua opera.

aggrandimento e stato de' seggi della città di Salerno (BNN, X G 48, dato 1734) i Mazza sono inseriti nell'elenco dei nobili appartenenti al seggio di Portanova (p. 113), ma poi il nome della famiglia manca in alcuni documenti della seconda metà del XVI e della fine del XVII secolo riportati a pp. 355-371. In una versione precedente della stessa opera, quasi un brogliaccio di appunti, Del Pezzo aveva citato i Mazza come famiglia estinta del seggio di Portanova (Badia della S.ma Trinità di Cava, Ms. XIII 142, cc. 25v, 26r, 44v. Il manoscritto è datato 1705). L'assenza dei Mazza negli elenchi di Musi (v. *supra* nota 33) è forse dovuta ai diversi periodi a cui risalgono le informazioni delle fonti, data l'esclusione dei Mazza dal seggio nel XVII secolo. Comunque, un Alessandro Mazza è definito nobile di Portanova in una procura notarile del 1586 (Archivio di Stato di Salerno, *Protocolli notarili*, b. 4893, not. De Fiore, vol III 1584-1586, atto del 12 giugno 1586 a c. 414r).

⁵² Notizie di Antonio Mazza sono solo in SORIA, *Memorie cit.*, vol. II, p. 404; MINIERI RICCIO, *Memorie cit.*, p. 212; DE RENZI, *Storia cit.*, p. 601 (stessa notizia in *Id.*, *Collectio salernitana*, vol. I, Napoli 1852, pp. 408-409); A. SINNO, *Cronologia dei Priori dell'Almo Collegio Salernitano (1437-1812)*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», II, 1922, pp. 295-296. G. DE CRESCENZO, *Dizionario salernitano di storia e di cultura*, Salerno 1949-1960, p. 77, riprende a sua volta da Minieri Riccio le notizie su Antonio e Matteo Geronimo Mazza.

A questo proposito è opportuno segnalare che la prima parte del manoscritto miscelaneo contenente la descrizione di Napoli di Capaccio appartiene proprio ad Antonio Mazza. Questa parte comprendeva la cronaca di Lupo Protospata, i *Giornali* di Giuliano Passaro e altre notizie storiche che dovettero servire a Mazza durante la redazione dell'*Epitome*; cf. B. CAPASSO, prefazione a C.C. CAPACCIO, *Napoli descritta ne' principi del secolo XVII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VII, 1882, pp. 70-71. Anche il manoscritto campanelliano autografo di Matteo Geronimo Massa (per il quale v. *supra*, nota 38) reca una nota di possesso di Antonio Mazza. Cf. CAMPANELLA, *Aforismi cit.*, p. 289.

Egli infatti mostra una buona capacità di districarsi in questioni di cronologia longobarda⁵³, un'estesa conoscenza delle fonti storiche, una discreta sicurezza di sé che lo spinge ad avanzare ipotesi personali e a contestare altri studiosi⁵⁴, una attitudine da perfetto erudito, frequentatore di Archivi locali (il Diocesano di Salerno, la Badia di Cava) ed esaltatore della propria città.

⁵³ A cc. 96r e v. si dice, a proposito del principe di Salerno Guaimario (944) che «chi vorrà cumulare gli anni del dominio di questi principi, si troverà vario, né potrà accordarsi con la scrittura, il che succede a caggione, che gran parte de' predetti associorno nelli dominii loro figliuoli, et molte volte due, et più et questo per caggione, che vi bisognava il consenso di Popoli, che havevano l'elettione di Principi. Talché l'assertione di lor dominio si faceva nelle scritture del giorno che erano associati, et non dopo la morte di lor padri, et possessori, sicome nella prefazione del sequente privilegio si può vedere, che l'ho inserito, acciò li curiosi lettori se avertino che sia la verità, et non tengano la mia opinione fallace, et vana» [*segue un documento cavense*]. Le difficoltà di datazione crescono per «gli intricati domini loro» e per il ricorso al computo indizionale, che diede a Mazza «non piccol fastidio» (c. 96v).

V. pure la sua precisazione prima di descrivere i «patti e capitoli» della divisione del ducato beneventano: «quali per non alterare li ho esemplati con le medesime parole al modo che l'ho ritrovati, ancorché siano notati senza ordine di cosmografia, o altro modo convenevole» (c. 69r).

⁵⁴ V. l'interessante passo a c. 50v, dove, a proposito di un duca Gregorio si annota che «differisce in questo Leone vescovo ostiense nell'Historia cassinense tace di Gregorio di sopra mentionato, né di lui fan memoria veruna gli autori, che io seguito, tra molti è Herimperto longobardo, quale io vo comprobando con privileggi et altre scritture autentiche; di questo autore si vede un libro in bergamo scritto a penna nell'archivio della maggior Chiesa Salernitana, qual ne scrisse poco dopo questi tempi. Vien questo Erimperto lodato grandemente da Leone vescovo nel primo libro nel decimo capitolo dell'Historia predetta, dicendo che don Herimperto longobardo scrisse diffusamente l'Historia longobarda seguendo Paolo Diacono. Ma io per me, credo che questo autore, né Paolo Diacono scrivesse, né esemplasse lui tanto poco ne scrisse, et quello crederò fusse per relatione d'altri senza veder l'autore, et me n'assicura che nella fine di essa dice, le calamità del suo Monastero con lo incendio, et desolatione sua, che fu l'anno 884, et poi la trasmigrazione da Casino a Teano, et duolse anco, che si bruggiò el monasterio teanense con tutti i libri et questo l'anno 913. Talché non è meraviglia si nel primo suo libro scrisse così parcamente et così intricato, poichè né anco delle scritture del proprio Monasterio si puoté scrivere».

A c. 38r Mazza annota che non ha trovato che il solo nome dei primi duchi beneventani forse perché gli eventi bellici impedirono ai contemporanei di scrivere.

Si sono già citate le fonti principali di Mazza per la storia longobarda: ad esse si aggiungono per la storia salernitana gli scritti di Marsilio e di Reggio, il *De Suffeudis* di Marino Freccia, consultato nelle due edizioni del 1554 e del 1579⁵⁵, e infine molti autori moderni per i quali è però difficile stabilire se ci si trova in presenza di citazioni dirette o di seconda mano. Si tratta, ad esempio, di Giovan Battista Carafa, Pandolfo Collenuccio, Matteo D'Afflitto, Marco De Frata, Tommaso Garzoni, Bartolomeo Mainoldo, Scipione Mazzella, Onofrio Panvinio, il Sabellico, Francesco Sansovino, Giovanni Tarcagnota, Domenico Tempesta, e ancora Bernardino Coiro, Giovanni Simonetta, Jacopo da Varagine, ecc.⁵⁶.

Nella sua prima parte l'opera di Mazza si inserisce in quel filone di descrizioni di città pubblicate tra la fine del XVI e i primi del XVII secolo. Molti antiquari, appassionati collezionisti come Mazza, esaltarono l'antichità e il primato della propria città in trattazioni in cui svolgevano un paziente lavoro di raccordo tra le scarse informazioni ricavate dagli autori classici, i dati deducibili dalle epigrafi o dall'osservazione dei resti archeologici, e infine le notizie più o meno credibili della tradizione orale e scritta⁵⁷.

⁵⁵ L'edizione frecciana del 1554 (Napoli, presso Mattia Cancer) è cit. a c. 18r, quella del 1579 (Venezia, Nicolò de Bottis, a cura del nipote Cesare, con le aggiunte asteriscate dell'autore, particolarmente nel capitolo *De Provinciis* del I libro, largamente citato da Mazza) a c. 50v. Cf. CILENTO, *Italia* cit., pp. 75-90.

⁵⁶ Matteo Geronimo Mazza pare consultare direttamente almeno G.B. CARAFA, *Dell'istoria del regno di Napoli*, (1572); M. D'AFFLITTO, *In utriusque Siciliae Neapolisque Sanctiones et Constitutiones Novissima Praelectio*, (1517); S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, (1586); O. PANVINIO, studioso di antichità romane (1530-1568); G. TARCAGNOTA, *Delle istorie del mondo*, (1513). Sono tutti autori presenti nell'inventario della biblioteca di Marsilio e nella bibliografia delle storie erudite del periodo.

⁵⁷ Per l'antiquaria v. A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 67-106: «they combined literary, archeological and epigraphical evidence, their preference being for literary and epigraphical texts» (p. 74). Cf. pure MASTELLONE, *L'umanesimo* cit.

Lo scritto di Mazza va dunque accostato ai lavori, certo di qualità superiore, di Benedetto di Falco e Giovanni Tarcagnola su Napoli; di Giulio Cesare Capaccio, Ferrante Loffredo, Giuseppe Mormile e Scipione Mazzella su Pozzuoli⁵⁸, per fare solo alcuni esempi tipici di opere basate su un curioso intreccio di epigrafia, antiquaria, agiografia e amor patrio. Per la zona flegrea si è potuto così parlare di una lunga tradizione di umanesimo erudito che ha saputo conservare con cura non solo i resti dell'antichità ma anche la suggestione di quei luoghi⁵⁹, suggestione fatta di ricordi e di tradizioni familiari, nonché di affettuosa tutela dei reperti materiali, come è avvenuto anche nel caso della famiglia Mazza.

⁵⁸ B. DI FALCO, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, 1530 (consultato nell'ed. Napoli, eredi di Mattia Cancer 1590); G.C. CAPACCIO, *La vera antichità di Pozzuolo*, Napoli, Carlino 1607 (ried. in italiano della *Historia Puteolana* del 1604), Id. *Historia Neapolitana*, Napoli 1607, Id. *Napoli descritta* cit., edita da B. CAPASSO in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VII, 1882, pp. 68-103, 531-554, 776-797; E. LOFFREDO, *L'antichità di Pozzuoli et luoghi circonvicini*, Napoli, Bulifon 1575; S. MAZZELLA, *Sito et antichità della città di Pozzuoli*, Napoli 1595 (consultato nell'ed. Napoli, stamperia di Torquato Longo 1606); G. MORMILE, *Descrittione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto*; Id. *Sito et antichità della città di Pozzuoli* (consultate nelle ed. Napoli, Paci 1670 e 1669); G. TARCAGNOTA, *Del sito et lodi della città di Napoli*, Napoli, appresso Gio. Maria Scotto 1560.

Carattere letterario piuttosto che erudito hanno invece le descrizioni di Napoli di G.B. DEL TUFO, *Ritratto o modello delle grandezze, delitie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di C. TAGLIARENI, Napoli 1959; G.C. CAPACCIO, *Il Forastiero*, Napoli, Gio. Domenico Roncagliolo 1634; e v. anche la *Introduzione* di T. COSTO, *Il Fuggiloquio*, (1596), ed. a cura di C. CALENDIA, Roma 1989; pp. 5-18. La forma letteraria del dialogo è utilizzata nel *Forastiero*, in Tarcagnola e in Di Falco.

Per Capaccio v. A. QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1972, vol. V 1, pp. 516 ss.; MASTELLONE, *L'Umanesimo* cit., pp. 28-30; C. CALENDIA, introduzione a COSTO, *Il Fuggiloquio* cit., pp. XXXVI-XLV.

⁵⁹ MASTELLONE, *L'Umanesimo* cit., pp. 31-32, 35-36. Matteo Geronimo Mazza mostra di conoscere la letteratura erudita su Pozzuoli, di cui si parla a lungo: BNN XV C 17, cc. 13v-14v, 21v-22r. Cf. la leggenda della distruzione dei bagni di Pozzuoli *infra*, nota 98.

Matteo Geronimo Mazza si giovò di un contatto diretto con le fonti documentarie, epigrafiche, storiografiche. Egli infatti lavorò sicuramente alla Badia di Cava e all'Archivio Diocesano di Salerno⁶⁰, e trascrisse personalmente alcune iscrizioni salernitane, a cominciare da quella di Annio Vittorino, che probabilmente era stata ritrovata proprio in quegli anni⁶¹.

L'apparato consueto di citazioni classiche riguardanti Salerno è dunque messo in relazione con questi dati epigrafici e archeologici, come si è detto essere tipico dell'antiquaria cinque-seicentesca. Una delle questioni discusse è quella dell'estensione del territorio salernitano nell'antichità: Mazza discute le definizioni di *ager Picentinus* e di *sinus Paestanus*, ragiona sull'espressione *castrum Salerni*, che interpreta come la conferma che Salerno avesse già un *castrum* quando vi fu dedotta una colonia romana⁶², descrive per esperienza personale i resti archeologici visibili nella città⁶³.

Il materiale raccolto, del resto ben presente alla tradizione storica cittadina, è lo stesso che confluirà nella trattazione di Antonio Mazza⁶⁴, più sbilanciata però verso la ce-

⁶⁰ V. cc. 10r, 49r, 84v e ss. (la nota donazione di Guaimario alla Badia cavese: del privilegio si descrive il sigillo), 96r, ecc. Interessante la motivazione che Mazza adduce per la mancata trattazione delle guerre tra Salerno e Sorrento alla metà del X secolo: «perché da alcuni ambiziosi potriano dispiacere, et io haveva à fastidio di non posserne dare pienamente conto, et per non havere le scritture autentiche le pospongo» (c. 97r).

⁶¹ L'iscrizione di Annio Vittorino fu scoperta ante 1603; *Inscriptiones Italiae. Academiae Italicae consociatae ediderunt*, vol. I, *Regio I*, fasc. I, *Salernum*, a cura di V. BRACCO, Roma 1981, pp. 6-7.

⁶² BNN XV C 17, c. 21r. Per un'ottima sintesi e un confronto con le citazioni di Mazza v. A. VARONE, *Fonti storiche e documenti epigrafici*, in *Guida alla storia di Salerno* cit., vol. I, pp. 3-31.

⁶³ Mazza descrive i resti di quello che crede essere il tempio di Giunone, a 4 miglia da Salerno, un pavimento musivo a S. Maria a Mare, l'acquedotto di Salerno e un vicino canale che paragona a quello di Cocceio a Pozzuoli: BNN, XV C 17, cc. 2v-3v.

⁶⁴ È chiaro che le citazioni classiche di Matteo Geronimo Mazza (per le quali v. VARONE, *Fonti* cit.) appartenevano a un patrimonio comune della tradizione erudita cittadina da secoli: certe discussioni sull'origine del-

lebrazione delle glorie di Salerno e l'elencazione dei suoi vescovi e dei suoi dominatori.

Proprio nel XVI secolo si andava costituendo un patrimonio di dati storici ed eruditi che vennero ripetuti all'infinito in tutte le descrizioni del Regno del periodo successivo. Ritroviamo le stesse notizie su Salerno, ad esempio, nelle descrizioni del Principato Citra presenti nelle opere di Enrico Bacco, di Ottavio Beltrano, dello stesso Scipione Mazzella, e via dicendo fino al pieno XVII secolo e al XVIII secolo⁶⁵. Così, continuò la fortuna delle leggende più incredibili, da quella della fondazione di Salerno ad opera di Sem, suffragata dalla citazione dell'inno cantato in cattedrale il 15 maggio, a quella, per ricordarne solo un'altra, delle fanciulle di Agropoli che perdono la verginità a 12 anni per la «mollitia dell'aere»⁶⁶.

Nella seconda parte del suo scritto Matteo Geronimo Mazza, da antiquario per il periodo antico, si rivela storico per il periodo altomedievale⁶⁷: le vicende dei Longobardi sono esposte con discreta chiarezza e linearità. Come era ancora tipico dell'erudizione storica tra il XVI e il XVII secolo, la narrazione segue una scansione annalistica, con le notizie ricorrenti di catastrofi e di calamità varie. Analogamente a quanto avviene in Summonte o in Zappullo, i dati disponibili sono semplicemente disposti in successione, sen-

la città dovevano essere vivacissime. Alcune citazioni si ritrovano pari pari nelle chiose trecentesche al Vat. Lat. 5001 (v. *supra* nota 20) e nella stessa *Epitome* di Mazza.

⁶⁵ E. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli 1609 (ebbe moltissime riedizioni con aggiunte di altri. Ho consultato quella di Napoli, Bonino 1618); O. BELTRANO, *Breve descrizione del regno diviso in dodici provincie*, Napoli 1646; MAZZELLA, *Descrittione* cit.; v. anche ZAPPULLO, *Sommario* cit. e PACICHELLI, *Il regno* cit..

⁶⁶ BELTRANO, *Breve descrizione* cit., p. 148.

⁶⁷ Momigliano osservò come fino ai primi del 1600 alla base dell'attività antiquaria vi fosse una consapevole distinzione tra la storia antica, alla quale nulla era necessario aggiungere dopo le grandi opere storiografiche classiche se non una serie di *antiquitates* raccolte qua e là, e la storia medioevale, che era invece possibile e opportuno riscrivere in modo organico (*Ancient History* cit., pp. 75-78).

za distinguere la loro provenienza dalla storiografia classica o da quella medievale e quattro-cinquecentesca, anche se non mancano, come si è detto, i tentativi di discussione critica delle fonti. Resta sempre forte l'interesse per la ricostruzione delle serie di re, principi, duchi, vescovi, così come nelle trattazioni generali del Regno divennero tradizionali i cataloghi di baroni e di nobili di seggio, la descrizione dei sette uffici del Regno, dei tribunali napoletani, ecc.⁶⁸.

Rispetto a tante trattazioni storico-erudite dello stesso periodo, il *Dell'origine di Longobardi et di Normandi* offre però alcuni spunti interessanti di riflessione perché il suo autore potette consultare alcune fonti d'eccezione, allora non facilmente accessibili a tutti, e cioè Erchemperto, il *Chronicon Salernitanum*, il *Chronicon* di Romualdo II Guarna, che Mazza lesse direttamente nell'Archivio del Duomo di Salerno.

6. L'Archivio Diocesano di Salerno

Dalle osservazioni fatte a proposito della datazione dell'opera è evidente come Matteo Geronimo Mazza fosse molto legato agli ambienti ecclesiastici salernitani investiti, negli ultimi due decenni del XVI secolo, da una grande ventata di rinnovamento spirituale ed ecclesiastico. In quegli anni a Salerno si riordinavano l'Archivio della Curia e quello capitolare, si applicavano le norme tridentine nei sinodi del 1579, del 1588, degli anni successivi, si riformavano i riti secolari della cattedrale, si dava una grossa spinta all'istruzione dei giovani entrati nel Seminario appena fondato e al-

⁶⁸ Per questa storiografia erudita del XVI e XVII secolo v. E. FÜETER, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli 1970, pp. 168 ss.; R. COLAPIETRA, *La storiografia napoletana del secondo cinquecento*, in «Belfagor», 1960, pp. 415-436; 1961, pp. 416-431; R. SIRRI, *Di Giovanni Antonio Summonte e della sua «Historia»*, in «Archivio Storico per le Province napoletane», LXXXVIII, 1970, 7-23; QUONDAM, *Dal Manierismo* cit.

l'aggiornamento teologico costante di tutto il clero, si curavano con più sollecitudine le parrocchie mediante frequenti visite pastorali, si riformavano le regole dei monasteri locali, ecc.⁶⁹.

Raccogliendo l'eredità dei suoi predecessori Seripando, Cervantes, Colonna, Marco Antonio Marsilio Colonna accrebbe l'influenza della Chiesa nella città, di cui fu arcivescovo dal 1574 al 1589⁷⁰. Egli fu il personaggio carismatico intorno al quale ruotò tutto un gruppo di studiosi legati al Capitolo della Cattedrale; e difatti la sua presenza e il suo magistero di studioso e umanista si fanno sentire, anche a distanza di tempo, nel volume di Mosca, nelle liriche dedicate al vescovo in apertura del sinodo del 1579, nella stessa opera di Matteo Geronimo Mazza.

Da tempo è stato segnalato da Nicola Cilento l'inventario della biblioteca di Marsilio, conservato nel codice Vaticano Ott. Lat. 757. L'arcivescovo possedeva circa 2600-2700 volumi che lasciò in eredità al cugino cardinale Ascanio Colonna⁷¹.

⁶⁹ Cf. sempre CRISCI, *Il cammino* cit., I, pp. 637-638, 662-663 per l'Archivio; pp. 626-627 per i sinodi; pp. 620 ss., 631-632, 652 per il Seminario; 616 ss., 632 ss., 663 ss. per le visite pastorali. Per l'Archivio Diocesano: A. BALDUCCI, *L'Archivio Diocesano di Salerno*, 2 voll., Salerno 1959.

⁷⁰ Per il ruolo della Chiesa a Salerno in quel periodo v. R. MOSCATI, *Salerno tra Cinque e Seicento*, in AA.Vv., *Profilo storico di una città meridionale*: Salerno, 1979, pp. 124-127, citato e discusso in MUSI, «*Ordini*» cit., p. 233; Id., *Il Principato* cit., p. 283.

⁷¹ CILENTO, *Italia* cit., p. 81, nota 19; 98, nota 66. V. anche: CRISCI, *Il cammino* cit., I, p. 637. Il Vaticano Ott. Lat. 757 è un codice cartaceo, miscellaneo, di cc. 170 numerate. I vari inserti sono in grafie seicentesche o settecentesche. Alle cc. 101-139 si trova un fascicolo con vecchia numerazione coeva da 1 a 39 (manca l'ultima carta) con la copia dell'atto notarile rogato nel palazzo arcivescovile di Salerno il 17-2-1590, in cui frate Bartolomeo da Castiglia, già maestro di casa dell'arcivescovo Marsilio, consegna i volumi a Marsilio De Angelis, procuratore di Ascanio Colonna. Nell'inventario sono elencati anche del materiale di cancelleria, 11 quadri di casa d'Austria, un quadro di Gregorio XIII e uno dello stesso Marsilio. Il fascicolo è preceduto, alle cc. 67-100, da un catalogo in ordine alfabetico che comprende anche molti volumi di Marsilio. Alcuni richiami nell'inventario successivo sono infatti della stessa grafia.

Il trasferimento della biblioteca a Roma nel 1590 fu davvero una grossa perdita per il capitolo salernitano⁷²: tra i libri manoscritti e a stampa di Marsilio abbondavano naturalmente le opere di carattere ecclesiastico (sacre scritture, patristica, atti sinodali e conciliari, omiletica ecc.), ma non mancavano affatto quelle a carattere storico, letterario, giuridico e filosofico, linguistico-grammaticale, geografico, addirittura astrologico a alchemico⁷³. L'impressione

⁷² Crisci riferisce che i canonici del Capitolo salernitano si sarebbero ribellati al trasferimento fuori Salerno della biblioteca di Marsilio e avrebbero scritto a questo proposito allo zio del prelato, Marco Antonio Colonna, già arcivescovo di Salerno (aveva infatti rinunciato alla diocesi in favore del nipote). Ma Crisci deduce la notizia dalla lettera di Marco Antonio Colonna ai maestri di frateria del capitolo del 9-3-1590 (ADS, *Lettere al Capitolo*, X 63, vol. I, FF - II parte - c. 8), dove Colonna dice solo che gli è dispiaciuto *il modo tenuto dal procuratore Ascanio «in levar li libri, ch'erano di monsignor Arcivescovo bonae memoriae con far tanto danno alla casa dell'arcivescovato»*, espressione che farebbe pensare a danni verificatisi nel corso del trasloco. V. CRISCI, *Il cammino* cit., I, p. 638.

⁷³ Nella biblioteca di Marsilio figurano, tra gli autori della letteratura e della storiografia classica e mediolatina: Cassiodoro, Cicerone, Democrito, Diodoro Siculo, lo Pseudo-Dionigi Areopagita, Eusebio, Eutropio, Giovenale, Giuseppe Flavio, lo Pseudo-Longino, Lucano, Luciano, Omero (*L'Iliade*, Cod. Ott. Lat. 757, c. 133r e «tre libri» 139r), Orazio, Paolo Orosio, Ovidio, Pausania, Pietro da Eboli, Plinio, Plutarco, Pomponio Mela, Quintiliano, Sallustio, Seneca, Senofonte, Tacito, Terenzio, Tibullo, Valerio Massimo, Virgilio (cc. 103v 111v, 131v, 134r, 135r, 136v-138v). Tra le opere di letteratura italiana e umanistica: un commento al *Furioso* di Ariosto, il *Filostrato* di Boccaccio, Dante, G.B. Della Porta (ma potrebbe anche essere un'opera scientifica), Fidelfo, Petrarca, Poliziano, Pontano (130v-131r, 134r, 137), Sannazaro (*l'Arcadia* 133r e inoltre 138r e 138v). Tra gli storici e gli eruditi, oltre a moltissime storie locali e universali, cronologie ecc., Guglielmo Apulo, Biondo, G.B. Carafa, Paolo Diacono, Paolo Emilio, Erchemperto (cf. nota successiva), Guicciardini, Raffaele Maffei (detto il Volaterrano), Paolo Manuzio, Leone Ostiense, Onofrio Panvinio, Piccolomini, Sabellico, Sigonio, Tarcagnola (103r, 111v, 120r, 119v, 131, 134r-135r, 136-137, 139v); storici spagnoli (v. una storia del Perù c. 132v), *Chronica* monastici (135r), ecc.. Molte le opere di carattere geografico: Marco Polo e la famosa raccolta di Ramusio (131r), alcune *Lettere dal Giappone* (133r); e ancora storie etiopiche, turche (134v). Non mancano consuetudini e statuti di varie città italiane (14r), leggi longobarde (112r) il codice teodosiano (108v), il Digesto (131r), giuristi regnicoli come d'Afflittio (102v). Tra le opere filosofiche: Alberto Magno, Boezio, Niccolò Cusano, Guglielmo da Ockam, Scoto, Bacone, Pico della Mirandola, e naturalmente Platone, Aristototele (122v-123r, 134r, 135r, 138r). Le

complessiva è quella di un uomo dagli interessi vastissimi, privo di pregiudizi nei confronti della cultura e della scienza, a conferma del giudizio entusiastico che ne diede il canonico Mosca⁷⁴.

La sensibilità di Marsilio per la storia salernitana è confermata, oltre che dalla presenza nella sua biblioteca di alcune opere⁷⁵, dalla norme archivistiche contenute nelle *Constitutiones* del 1579 e dalle ricerche che l'arcivescovo svolse, in occasione del suo studio su S. Matteo, «in ecclesiae huius Archivio», dove trovò «vetustissima exemplaria, Longobardis characteribus, manuscripta, ac vetustate pene corrosa»⁷⁶. In quegli stessi anni, e in quelli successivi dell'arcivescovato di Bolognini, crebbe l'interesse per l'archivio ca-

conoscenze linguistiche sono confermate dalla presenza di libri di salmi in ebraico, greco, arabo (130v), una grammatica ebraica (ivi e 120r), una castigliana (133r). Infine alcuni volumi vari ma abbastanza interessanti come *I Cento giochi* (132v); un *Compendium Alchimie* (133r), trattati di ortografia e di calligrafia (137v), una *Astrologia* (139r). Questo elenco esclude, naturalmente, tutte le opere di carattere religioso e ecclesiastico, che formano la maggioranza della biblioteca.

⁷⁴ Dalla *Hydragiologia* di Marsilio, dice Mosca, «tamquam ex altero Oceano omnium artium, omniumque disciplinarum genera copiosius effluunt et emanant; continetque praeter latini sermonis puritatem, Haebreorum, Graecorum, exterarumque omnium fere gentium exquisitam linguarum cognitionem. Philosophorum praeterea, theologorum, antiquorumque Patrum doctrinam satias mirifece complectitur»; Mosca, *Catalogus* cit., pp. 61-62; ripreso anche da G. PAESANO, *Memorie per servire alla Chiesa salernitana VI-XVI secolo*, Salerno 1846-1857, vol. IV, pp. 359-360.

⁷⁵ Marsilio possedeva opere di medicina: Pietro da Eboli (c. 103v: il *De Balneis*?), una *Scuola Salernitana* (il *Regimen*?, 138r); certi *Secreta medicine* (138v). L'interesse per la storia longobarda è confermato dalla citata presenza delle opere di Paolo Diacono, Leone Ostiense, delle leggi longobarde e della *Historia diverarum* [sic] *guer(rarum) in Regno Italiae* (134v), che Cilento identificò come una copia frecciana del Vat. Lat. 5001 (Erchemperto e il *Chronicon salernitanum*), forse il codice della biblioteca Colonna segnato 70 che Baronio confrontò con un altro testimone, il Barb. Lat. 2496 (v. CILENTO, *Italia* cit., p. 98-99, nota 66). Marsilio aveva anche libri di autori salernitani: Sebastiano Maffa (111v) e il già citato Gattola (138v).

⁷⁶ V. il titolo *De Archivo* nelle *Constitutiones* cit., pp. 209-212. Il brano citato è nella lettera dedicatoria al *De vita et gestis* cit. (riportato anche da CILENTO, *Italia* cit., p. 81 nota 19; CRISCI, *Il cammino* cit., I, p. 638).

pitolare e per quello della Curia, riordinati dal Mosca per l'ordine dello stesso Marsilio⁷⁷.

Ora, se è suggestivo ma indimostrabile supporre che Mazza abbia potuto consultare proprio i libri di Marsilio, che d'altra parte per un certo periodo furono collocati nella stessa sede dell'archivio del Duomo⁷⁸, è certo però che egli potette leggere sia i documenti che i libri del Capitolo e della Curia: il *Breviarium* di Romualdo, il *Liber Confratrum*, il *Martirologio* della Chiesa⁷⁹, e, soprattutto, la storia di Romualdo Guarna, Erchemperto e l'Anonimo salernitano.

Con sicurezza si può dire che Mazza leggesse la cronaca di Romualdo direttamente sul codice Vat. Lat. 3973. Egli infatti cita la «historia di Romoaldo secondo arcivescovo salernitano scritta in bergameno a penna, qual in questo, et in gran parte di quel che scrivo seguito l'historia sua»⁸⁰. Come si sa, questo codice membranaceo del XII secolo fu prestatato nel 1604 a Baronio che lo restituì al capitolo salernitano l'anno successivo. Più tardi, nel 1619, l'attuale Vat. Lat. 3973 fu concesso dall'arcivescovo salernitano Lucio Sanseverino alla Biblioteca Vaticana in cambio di una copia car-

⁷⁷ BALDUCCI, *Constitutiones*, loc. cit.; *L'Archivio* cit., I, pp. X, 225; CRISCI, *Il cammino* cit., I, pp. 637-638, 662-663. V. pure A. BALDUCCI, *Prima visita pastorale dell'arcivescovo Marsili Colonna a Salerno nel 1575*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIV-XXV, 1963-1964, pp. 110-111, e CAPONE nella riedizione di Mosca, *Catalogus* cit., pp. 7-9.

⁷⁸ Fino al 1583 tutte le scritture della chiesa salernitana erano conservate nella stessa stanza in cui si trovavano i *bona mobilia* dell'arcivescovo Marsilio; BALDUCCI, *L'Archivio* cit., I, p. 225.

⁷⁹ A proposito degli uomini illustri della storia salernitana, Mazza cita alcune «antiche scritture» e dice che i loro nomi «si veggono annotati in un libro de anniversario della Chiesa salernitana antico in bergameno in lettere longobarde. V'è posto in oro...» (seguono alcuni nomi), c. 16v. Più avanti si cita un volume nel quale sono segnati i nomi dei vescovi (i 15 vescovi precedenti a Grimoaldo e indicati da Mosca nella sua opera «in un gran libro in bergameno veggonsi annotati», c. 46r). Sono chiari riferimenti al *Necrologio del «Liber Confratrum» di S. Matteo di Salerno*, a cura di C.A. GARUFI, Roma 1922.

Il *Martirologio* conservato nella chiesa salernitana è citato a c. 27v e 29v.

⁸⁰ BNN XV C 17, 45v.

tacea moderna, ancora custodita dal Museo diocesano⁸¹. È chiaro dunque che Mazza deve avere lavorato prima che il codice fosse spedito a Roma (1604). È interessante riscontrare questo interesse per Romualdo, che negli stessi anni fu ricopiato a Salerno anche da Agostino Amico⁸².

Pare, ancora, che Mazza leggesse Erchemperto e il *Chronicon Salernitanum* (naturalmente confusi sotto il comune nome di «Eremperto») direttamente sul Vat. Lat. 5001. Egli infatti cita lo storico longobardo riferendosi ad «un libro in bergamo scritto a penna nell'Archivio della maggior Chiesa Salernitana». In un altro passo l'autore dichiara che «gran parte di quel ch'ho scritto l'ho cavato da una Historia longobarda da un Autore detto Herimperto ... scritta a penna bergamena in lingua latina, non meno inetto et barbaro in quella lingua, che io mi sia in questa mia materna»⁸³.

⁸¹ Giacomo Grimaldi copiò nel marzo 1605, per incarico di Baronio, allora a capo della Biblioteca Vaticana, l'attuale codice Vat. Lat. 3973 con la cronaca di Romualdo. Il codice beneventano fu quindi restituito da Baronio alla chiesa salernitana con la raccomandazione di prendersene maggiore cura che in passato. La lettera di Baronio a Gaspare Mosca (10-9-1605) non menziona però esplicitamente il titolo del codice, che si dice ricevuto l'anno precedente; C.A. GARUFI, *Prefazione* cit., p. XXVIII; BALDUCCI, *L'Archivio* cit., I, p. XVI; ADS, *Lettere al Capitolo*, X 63, vol. I, FF (parte II), c. 41. Per le relazioni epistolari tra Mosca e Baronio v. anche un accenno in CAPONE, riedizione di Mosca, *Catalogus* cit., pp. 9-10.

Garufi osserva che nell'Archivio capitolare di Salerno «nessuno più era forse in grado di intenderlo [si riferisce al codice in beneventano] e di decifrarlo» (p. XXVIII). Ma, evidentemente, a Salerno c'era chi sapeva leggere la scrittura beneventana, come Mosca, riordinatore dell'archivio, e lo stesso Mazza.

⁸² Garufi informa che l'erudito messinese Agostino Amico, nel corso delle sue esplorazioni archivistiche nel Napoletano, vide a Salerno il codice Vat. Lat. 3973 presso Agostino Guarna prima del 1615 o dopo il 1618, quando ne trasse una copia parziale attualmente alla Biblioteca Comunale di Palermo; GARUFI, *Prefazione* cit., pp. XXIX. Non si sa come mai il codice, tornato da Roma, finisse a casa di Agostino Guarna per poi ritornare nelle mani dell'arcivescovo Lucio che lo donò alla biblioteca Vaticana.

⁸³ BNN XV C 17, cc. 50v (cf. citazione integrale alla nota 54) e 75v (dove si prosegue con la storia dell'origine di Amalfi). Come si è già accennato, si intende come «Eremperto» anche il *Chronicon Salernitanum*, secondo una confusione comune nel XVI e XVII secolo, prima dell'edizione di Camillo Pellegrino (cf. CILENTO, *Italia* cit., pp. 93-95).

Mazza sapeva che l'opera era stata copiata da Freccia, ma dovette ricavare l'informazione dal *De suffeudis*⁸⁴, ed era anche a conoscenza del fatto che al suo tempo molte copie seicentesche di «Eremperto» erano in circolazione⁸⁵.

Come noto, la tradizione manoscritta del Vat. Lat. 5001 è stata accuratamente studiata da Cilento⁸⁶. Alle sue conclusioni è ora possibile aggiungere un piccolo tassello; si completa così il quadro del grande interesse suscitato dai tesori dell'Archivio Diocesano salernitano tra la seconda metà del XVI e i primi del XVII secolo: il codice Vat. Lat. 5001 fu allora studiato da Freccia, che lo copiò a Castellammare nel 1560, da Mazza tra il 1596 e il 1604 a Salerno, da dove il codice passò a Roma solo negli anni successivi⁸⁷, da altri studiosi che trassero copie dallo stesso 5001 o dall'esemplare frecciano, come nel caso dell'arcivescovo Marsilio⁸⁸.

⁸⁴ Lo stesso Freccia indicò nella sua opera la data della sua copia di Erchemperto: «ex chronico Eremperto Longobardi codice vetustissimo excerptum mea manu Stabiis anno Domini 1560 die 29 augusti» (M. FRECCIA, *De Suffeudis*, Venetiis 1579, p. 82). Tra le copie seicentesche del cod. Vat. Lat. 5001, alcune denunciano la derivazione dell'apografo frecciano per una analoga clausola di chiusura con la data del 16-10-1560. CILENTO, *Italia* cit., pp. 73-74, 94-98; v. pure, per la tradizione manoscritta, *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, by ULLA WESTERBERGH, Studia latina Stockolmiensia, III, Stockholm 1956, p. XXV ss.

⁸⁵ Mazza dichiara di pretermettere la descrizione delle guerre tra Salerno e Napoli alla metà del X secolo: «et questo lasso, et pospongo, per esserne dal suo originale [cioè «Eremperto»] stato tolto a tempo, che ebbe quel libro in Napoli Marino Frezza, posto che molte copie ne vadano a torno, che furono esemplate prima, et narrano pienamente questi fatti» (96v-97r). Cf. bibliografia cit. alla nota precedente.

⁸⁶ N. CILENTO, *Di Marino Freccia napoletano del Cinquecento e di alcuni codici di cronache medievali a lui noti (Premessa allo studio del codice Vat. Lat. 5001)*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 68, 1956, pp. 281-309, rifiuto, con alcune leggere modifiche, in Id. *Italia* cit. alle pp. 73-102 (cap. VI: *La tradizione manoscritta di Erchemperto e del «Chronicon Salernitanum»*). Cilento dimostra come Freccia esemplò la sua copia dal 5001.

⁸⁷ Il Vat. Lat. 5001 e il 5000 risultano già alla Biblioteca Vaticana di Roma nel 1627 (cf. l'inventario di Ranaldi, c. 37r). Quando e come ci fossero arrivati non è possibile dirlo. Naturalmente, anche Mosca conosceva «Edimberto Longobardo»: Mosca, *Catalogus* cit., p. 8.

⁸⁸ Cf. l'opinione di Cilento sulla presunta copia frecciana appartenuta a Marsilio (*supra*, nota 75). Cilento riporta anche la testimonianza di

Contemporaneamente, come si è detto, anche il Vat. Lat. 3973 era letto e copiato a Salerno e a Roma.

Alcuni decenni dopo, questo quadro era completamente cambiato: l'Archivio Diocesano era di nuovo in disordine con grave danno della proprietà ecclesiastica⁸⁹, mentre i due preziosi codici erano ormai finiti alla Vaticana per motivi diversi.

7. La cosiddetta «Cronica di Elino»

Un elemento fondamentale della coscienza cittadina salernitana era naturalmente la gloriosa tradizione della Scuola Medica, in quel periodo ormai in fase di crisi completa⁹⁰.

Battista Bolvito, che nel suo manoscritto *Registro delle cose familiari di casa nostra*, alla data 1-7-1585 afferma di aver copiato il suo «Eremper-to» dallo stesso codice salernitano esemplato da Freccia. Questo codice sarebbe stato portato a Salerno dall'arcivescovo Seripando, che lo trasse dal monastero di S. Agostino di Pavia. Cilento avanza i suoi dubbi sulla notizia, anche perché le chiose trecentesche al Vat. Lat. 5001 sono di un meridionale (CILENTO, *Italia* cit., pp. 98-101). Senonché Bolvito parla, assai chiaramente, di un «vetustissimo volume scritta [sic] di caratteri longobardi, in carte membrane», custodito «hoggi» «ne la metropolitana chiesa di S. Matteo di Salerno», e dal quale «n'ho [...] trascritto puntualmente, et cossi come nel suo predetto originale stanno, le infrascritte parole [...]» (segue il brano del *Chronicon Salernitanum* contenente la *Inventio Trophimenae*); BNN, S. Martino 101, p. 106, cit. anche da CILENTO, *Italia* cit., pp. 99-100. È difficile pensare che Bolvito, se davvero copiò direttamente dal codice salernitano Vat. Lat. 5001 come afferma, non si accorgesse che la scrittura dello stesso era una gotica e non una beneventana. Due sono quindi i casi: o Bolvito non vide l'originale e copiò da Freccia (come intende Cilento), fraintendendo l'indicazione iniziale del cod. 5001 (la dichiarazione cioè di derivazione da un antigrafo in beneventana) o, addirittura, esisteva allora a Salerno un codice più antico, *vetustissimo* e in *caratteri longobardi*, con la storia di Erchemperto e dell'Anonimo salernitano.

⁸⁹ Come risulta dalla visite degli arcivescovi Alfonso Alvarez nel 1681 e Bonaventura Poerio nel 1720; BALDUCCI, *L'Archivio* cit., I, pp. X-XIII; CRISCI, *Il cammino* cit., II, pp. 147, 221 ss.

⁹⁰ Per la Scuola medica salernitana nel XVII secolo v. A. Musi, *Stato moderno e professione medica del Mezzogiorno. La lunga stagnazione della Scuola Medica Salernitana*, in «Rassegna Storica Salernitana» IV 1, 1987, pp. 111-125; Id. *Il Collegio medico salernitano in età moderna*, in *La scuola medica salernitana*, a cura di M. Pasca, Salerno 1988, pp. 29-36.

È molto interessante riscontrare la diffusione e il credito attribuito nel '600 alla cosiddetta *Cronica di Elino*. Si tratta, come noto, di un curioso testo che riunisce due racconti leggendari: il primo sull'origine della Scuola Medica, il secondo sulla fondazione di Salerno ad opera di Sem, figlio di Noé.

De Renzi studiò la prima leggenda nelle sue opere e la giudicò naturalmente un falso, a suo parere messo insieme da un «fanatico salernitano» poco dopo la metà del XIII secolo⁹¹. Il testo, in verità molto confuso, è forse più tardo. Esso, almeno in una delle sue versioni, quella edita dallo stesso De Renzi, narra di maestro Elino ebreo, primo lettore di medicina a Salerno insieme con Sarah (arabo). Da Elino prese nome la porta Elina, dove tre maestri, Primo, Ponto e Salerno trovarono appunto la storia della fondazione della Scuola: una storia che, paradossalmente, narra di come gli stessi tre maestri eleggessero Salerno a loro dimora in quanto posto migliore di tutto il mondo secondo l'indicazione di Omero e la loro stessa esperienza diretta. A questo racconto segue un'altra storia, che si dice trovata da un *quidam sapiens* e che narra come Salerno fosse costruita da Sem, il quale fondò in Italia cinque città comincianti per s: Siponto, Sannia (poi Benevento), la stessa Salerno, Sorrento, Siena⁹².

Matteo Geronimo Mazza utilizza molto questa che lui chiama «una historia antichissima versata assai in Salerno»,

⁹¹ DE RENZI, *Collectio* cit., vol. I, pp. 106-114 e 408; Id. *Storia* cit., con gli stessi brani della prima opera a pp. 121-128, 388 (dove discute la leggenda di Elino), XXVI-XXIX dell'*Appendice* (edizione della Cronaca di Elino, doc. 17), CLXIX-CLXX.

⁹² Riassumo qui la versione della storia presente nel manoscritto BNN Branc. III C 12, cc. 90-93 (nella terza parte del manoscritto miscelaneo, prima di una cronaca di Amalfi e di alcune annotazioni di Tutini al *Catalogo* di Mosca). Si tratta di una trascrizione credo tardo-seicentesca intitolata *Cronica de civitate Salerni comodo fuit edificata et costrutta*: il testo è a volte illeggibile a causa dell'ossidazione dell'inchiostro, ma si tratta della stessa versione edita da De Renzi, il quale segnala altri testimoni dello stesso testo: in un manoscritto della Casanatense di Roma e in un manoscritto che apparteneva allora a Camillo Giannattasio (DE RENZI, *Storia* cit., pp. XXIX-XXX, CLXIX nota).

una «notissima cronica scritta da alcuni antichissimi medici», che trassero le notizie da «certi libri antichi», la «cronica deli fisici di Salerno» in tre luoghi: dove parla delle origini del Collegio salernitano (cc. 12r-13v), dove narra della fondazione di Salerno a opera di Sem (c. 20v) e infine dove riferisce la profezia della sibilla tiburtina al tempo di Ottaviano: «Ve ve ve tibi, Salerno, pro destructa, et es tempore regis Manfredi constructa, ascendi in iubilatione decora» (c. 24v).

Le due leggende (fondazione della Scuola e fondazione di Salerno) sono riferite anche nella già citata *Epitome* di Antonio Mazza. La storia dei quattro medici fondatori del Collegio, un greco, un ebreo, un latino, un arabo, ha avuto molta fortuna, e non è che una variazione della prima storia sopra descritta. La *Cronica di Elino* fu riaggiustata in modo diverso per ovviare ad alcune contraddizioni interne sia da Matteo Geronimo che da Antonio Mazza che da altri⁹³.

Meno nota è forse la leggenda di Sem: anche questa era evidentemente una tradizione salernitana abbastanza antica e diffusa, come confermano le descrizioni seicentesche del Regno di cui si è già parlato. I due Mazza citano l'inno che si cantava a Salerno durante la festività dei tre santi martiri Fortunato, Gaio e Ante, il 15 maggio («O Salernum civitas nobilis / quam fundavit Sem Noe filius / non tuis sed sanctorum meritis colaularis»), e i versi di Gattola sullo stesso tema («Salernum post diluvium a Sem Noe filio conditum

⁹³ A. MAZZA, *Epitome* cit., pp. 2-4, 129. In Antonio Mazza i quattro medici sono l'ebreo Elino, il greco Ponto, il saraceno Adela e il latino Salerno: ognuno leggeva medicina nella sua lingua. Matteo Geronimo Mazza, invece, parla inizialmente di Elino ebreo e di Sarra saraceno (come nel manoscritto brancacciano), ma poi chiama i tre medici protagonisti della ricerca della terra migliore del mondo Elino, Ponzio greco e maestro salernitano (BNN XV C 17, 12v-13v). Nel manoscritto Giannattasio cit. da De Renzi è la fama del maestro Salerno ad attrarre nella città campana Elino ebreo e Adala saraceno in un primo momento, Ponto greco in un secondo momento (DE RENZI, *Storia* cit., pp. XXIX-XXX). Su questa leggenda v. anche P.O. KRISTELLER, *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*, Napoli 1986, p. 18.

/ Exulta cuius studio / Arphaxad Sale primogenitum tuo nomine nuncupavit»)⁹⁴. Dell'inno non c'è però traccia né nel *Breviarium* di Romualdo Salernitano né negli *Officia* salernitani riformati per iniziativa di Marsilio e di Bolognini proprio alla fine del XVII secolo⁹⁵.

La cronaca di Elino, che si dice conosciutissima, sarebbe stata addirittura depositata a Napoli presso un notaio: Matteo Geronimo Mazza dice, a proposito della fondazione delle cinque città comincianti per *s*, che questa «historia non pure è vulgatissima nel Regno di Puglia, ma in Toscana sannesi la tengono apresso loro per verissima. In Napoli si conserva ancora con molta reputatione apresso di notaro Giovanni Domenico Cavaliere huomo notissimo e tra primi in quella disciplina di credito et di fede; trovasi in più luoghi in bergameno, in lettera longobarda et anco in lettera antica». Analogamente Antonio Mazza rinvia ad un manoscritto «manu quondam Notarii Simeonis Maresciallo authenticato, qui erat apud V.I.D. Ferdinandum à Iudice Civitatis Salerni omniorum actorum dicti notari conservatorem»⁹⁶.

⁹⁴ BNN X C 17, cc. 6r e 7v.; A. MAZZA, *Epitome* cit., p. 3. Antonio Mazza riaggiusta un po' i versi di Gattola, che evidentemente aveva tratto dal manoscritto dello zio (se fraintende il senso delle *Declinationi*, v. *supra* nota 25) e corregge «a Sem Noe filio conditum» in «a Sale Noe pronepote condito», concludendo, per risolvere il problema del nome di Salerno che gli appariva eponimo di Sale (figlio di Arphaxad a sua volta figlio di Sem), che la città fu fondata da Sale, ma con la spinta iniziale di Sem, con uno strano compromesso. Lo zio Matteo Geronimo aveva risolto la questione osservando che spesso nell'antichità chi fondava una città le dava nomi derivati da quelli dei propri figli o nipoti (c. 6v-7r). Entrambi i Mazza mostrano di conoscere la versione della leggenda contenuta in BNN Branc. III C 12. Antonio ne cita un lungo brano alle pp. 3-4.

⁹⁵ Cf. il *Breviarium* custodito dal Museo Diocesano di Salerno, cc. 282r ss. (festa del 15 maggio) e 368v s. (28 agosto); *Officia propria festorum Salernitanae Ecclesiae ab illustrissimo et reverendissimo viro D.D. Mario Bolognino [...] reformata*, Neapoli, apud De Bonis typ. Archiepiscopalem 1697, pp. 27 ss., 41 ss.

⁹⁶ BNN XV C 17, c. 20v; A. MAZZA, *Epitome* cit., p. 4. Cf. la citazione dell'inno in onore di Sem in BELTRANO, *Breve descrizione* cit., p. 171; MAZZELLA, *Descrizione* cit., p. 68; ZAPPULLO, *Sommario* cit., p. 267; PACICHEL-LI, *Il Regno* cit. p. 171.

Quale sia l'origine di questa seconda leggenda è questione tutta da indagare, ma è certo che tra il XVI secolo e l'inizio del XVIII secolo essa fu alla base della «mitologia» cittadina: basti pensare che lo stesso Mogavero vi prestò fede sulla base di Antonio Mazza⁹⁷.

Sempre a proposito della Scuola Medica salernitana, Matteo Geronimo Mazza diede credito ad un'altra leggenda, che invece il nipote Antonio rifiutò con energia e abbondanza di argomentazioni. Si tratta di una storia che narra come tre famosi medici salernitani avessero compiuto una sorta di spedizione punitiva a Pozzuoli, dove avrebbero distrutto, certo per gelosia scientifica, i cartigli di marmo con la descrizione delle virtù curative possedute dalle singole fonti termali. Durante il viaggio di ritorno a Salerno la barca dei tre medici si inabissò miracolosamente. Anche questa leggenda trovava a quel tempo un valido sostegno in uno strumento notarile: un atto del notaio Dionisio di Sarno, il quale descrisse e autenticò un'iscrizione marmorea che ricordava tale episodio.

L'atto, oggi conservato in un manoscritto miscelaneo della Biblioteca Oratoriana dei Girolomini di Napoli, fu citato per intero da entrambi i Mazza. Matteo Geronimo precisò che l'iscrizione era visibile nella stessa città di Pozzuoli⁹⁸. Non è improbabile che Antonio traesse la notizia di questa leggenda dallo stesso manoscritto dello zio.

⁹⁷ V. le *Annotationes* di Mogavero all'*Epitome* cit. *supra* alla nota 37.

⁹⁸ BNN XV C 17, cc. 13v-14r («hoggidi si vede detta tavola con l'iscrizione [...] nella piazza di Pozzuolo», c. 14r); A. Mazza, *Epitome* cit., pp. 151-155 (che conclude: «quae cuncta sunt longe a veritae, et a ratione aversa: instrumentum autem minime verum censetur», p. 153). Della leggenda parla A. ROMANO, *L'antica leggenda dell'antagonismo fra la Scuola medica di Salerno e le Terme Puteolane nel Medio-Evo. Notizie e documenti inediti*, in *Atti del XIX Congresso Nazionale nei Campi Flegrei* (10-15 giugno 1928), Napoli 1928, pp. 111-120, dove è citata una copia seicentesca dell'atto del notaio, copia contenuta nel manoscritto miscelaneo Pilastro VI, 6 della Biblioteca Oratoriana dei Girolomini (v. E. MANDARINI, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli-Roma 1894, p. 245).

8. Da Matteo Geronimo ad Antonio Mazza

È opportuna una rivalutazione di Matteo Geronimo Mazza anche per un altro motivo. Il *Dell'origine di Longobardi et di Normandi* è senz'altro l'opera che sta alla base della *Historiarum Epitome de rebus Salernitanis* pubblicata da Antonio Mazza nel 1681, come giustamente osservò Ruggero Moscati⁹⁹. Nonostante la trattazione giudicata rozza e schematica, l'opera di Antonio Mazza è intesa come «la prima storia di Salerno» (Moscati) o addirittura «l'unica riflessione di un salernitano sull'organizzazione e l'articolazione della società nell'ancien régime» (Musi)¹⁰⁰.

Certamente, Matteo Geronimo non fu superiore al nipote Antonio, e anzi questi conserva intatti tutti i suoi meriti quanto a larghezza di citazioni erudite e a raccolta di materiale (si vedano anche gli elenchi di uomini illustri nei vari ambiti). Ma non c'è dubbio che Antonio Mazza utilizzò il manoscritto dello zio come raccolta di notizie e citazioni e soprattutto trasse diretta ispirazione dal modello offertogli. Ciò nonostante, Antonio Mazza non rinvia mai al manoscritto di Matteo Geronimo, che pure include nei suoi elenchi.

L'impostazione dell'*Epitome* ricorda incredibilmente la prima parte del *Dell'origine*. Anche Antonio cominciò la sua opera presentando la città di Salerno (amenità del sito, fondazione a opera di Sale pronipote di Noè, primato della città), passando poi all'analisi della nobiltà salernitana, al catalogo dei signori della città dalle origini ai suoi tempi;

⁹⁹ MOSCATI, *I manoscritti* cit., p. 373. Ma già De Renzi notava che «questo manoscritto ha servito molto ad Antonio nella redazione della sua storia»; DE RENZI, *Storia* cit., pp. XXX.

¹⁰⁰ MOSCATI, *I manoscritti* cit., p. 373; MUSI, «Ordini» cit., p. 234. V. anche i giudizi di SORIA, *Memorie* cit., p. 404 e di DE RENZI, *Storia* cit., p. 601: Antonio Mazza «in verità ha raccolto in questa storia tutte le tradizioni e spesso con poca critica, ma sarà sempre citato per essere stato il primo che abbia tentato di scrivere intorno ad una città famosa, che aspetta ancora il suo storico» (stesso brano in ID., *Collectio* cit., p. 409). Kristeller giudica giustamente Antonio «ben informato riguardo alle fonti e alle tradizioni locali»; KRISTELLER, *Studi* cit., p. 13.

all'elenco dei vescovi, a quello degli uomini illustri nei vari campi, al collegio medico. Certo gli argomenti da affrontare erano gli stessi, e non mancava d'altra parte il modello storiografico locale di cui si è parlato, ma come spiegare il ricorso alla stessa bibliografia e alle stesse citazioni (anche se Antonio controlla le fonti)¹⁰¹, la struttura, pur se notevolmente ampliata, sempre abbastanza simile nelle linee generali?

C'è da ricordare che Matteo Geronimo cita il suo *Sommario* mandato a Manuzio. Questo testo parrebbe dunque anticipare l'opera del nipote anche nel titolo.

Quello che manca nell'*Epitome* è invece il tentativo di una narrazione coerente della storia longobarda sulla base delle fonti storiografiche che Matteo Geronimo consultò, come si è detto, nell'Archivio del Duomo di Salerno, al tempo di Antonio ormai depauperato dei suoi codici più preziosi.

Negli anni di crisi di Salerno, della sua «provincializzazione» e della sua «difficile transizione da centro di un grande 'stato' feudale a modesta realtà urbana della nuova organizzazione statale spagnola» (Musi)¹⁰² sia Matteo Geronimo che Antonio Mazza rifletterono sulla storia della propria città. Il primo dei due, che pure era riuscito ad arrivare nella capitale con il prestigio del magistrato e dell'anti-quario, sentì con forza il legame con la sua città di origine, fino a tramandarne l'affettuoso culto a tutta la sua discendenza.

Nel *Dell'origine di Longobardi et di Normandi* l'insistenza sull'antichità eccezionale di Salerno, sull'estensione del suo territorio, nel quale un tempo erano comprese Amalfi e Cava, sembra essere la risposta decisa dell'erudito alla

¹⁰¹ Si veda la citazione della già ricordata lapide romana relativa a Vittorino, della quale Matteo Genonimo non diede la trascrizione completa, non riuscendo a sciogliere alcune abbreviazioni che il nipote invece riconobbe. BNN XV C 17, c. 8r; A. MAZZA, *Epitome* cit., p. 14. È da notare però che il ritrovamento di questa iscrizione è descritto da Antonio Mazza con le stesse parole del manoscritto dello zio.

¹⁰² MUSI, *La città assente* cit., p. 67.

modesta realtà di una «città assente» nel Principato Citra del XVII secolo¹⁰³.

La Scuola Medica Salernitana, la leggenda della fondazione ad opera di Sem, i luoghi comuni dell'amenità del sito, il migliore del mondo secondo i medici della *Cronica di Elino*, e della fertilità della piana ricca di agrumi e di acqua¹⁰⁴, tutti elementi che tornano con ripetività nelle descrizioni del Regno, sono in Matteo Geronimo Mazza fondamenti dell'identità cittadina, primati affermati con l'entusiasmo dello storico locale e con la sicurezza dell'erudito innamorato del passato.

Come Michele Zappullo, che con orgoglio chiamava «sua patria» Capaccio, dove d'altra parte aveva vissuto soltanto fino ai 18 anni¹⁰⁵, così anche Matteo Geronimo coltivò la passione per la città natale, e la sua famiglia si rivela come la custode secolare di una memoria storica locale spesso criticamente inesatta e culturalmente modesta, ma sempre onesta e appassionata.

FRANCESCO SENATORE

¹⁰³ Ivi; v. pure *Id.*, *Il principato cit.*, pp. 282 ss.

¹⁰⁴ Musi, *La città assente cit.*, p. 78 sul luogo comune della «salubrità d'aria e fertilità di campi e abbondanza d'acque vive»: così ZAPPULLO, *Sommario cit.* p. 267. Cf. anche MAZZELLA, *Descrizione cit.*, p. 68.

¹⁰⁵ È lo stesso Zappullo a informarci di essere nato nel 1548 a Capaccio, dove il padre si era ritirato durante i disordini napoletani. A 18 anni si era poi definitivamente trasferito a Napoli: ZAPPULLO, *Sommario cit.*, p. 315; v. ivi la storia di Paestum e di Capaccio a pp. 274 ss.